

Adi  
Associazione degli Italianisti

ADI-SD  
Associazione degli Italianisti - Società Letteraria



IMAGO  
Il Profilo del Letterato



Comune di Bologna

ADI - Associazione degli Italianisti  
XXII CONGRESSO NAZIONALE

# Natura Società Letteratura

Bologna 13-15 Settembre 2018

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ADI-SD CAMPANIA

**IL CONDOMINIO  
LO SPAZIO DELLA  
MODERNITÀ**

Bologna 13-15 Settembre 2018

COORDINATORE DEL PANEL:  
**IDA CRISPINO**

ABSTRACT del PANEL:

**“Quel che succede dipende dal dove succede”. Così Franco Moretti <sup>(1)</sup> definisce la prospettiva adottata da diversi studiosi per analizzare e interpretare la letteratura contemporanea.**

**Il panel intende seguire questa traccia, proponendo una selezione di opere letterarie accomunate dalla presenza dello stesso spazio: il condominio.**

**Nella letteratura del nostro tempo il condominio è uno degli spazi “artificiali” più rappresentativi. Tana e prigione insieme, esso è sfondo esterno che entra in relazione con chi lo abita, investendone il corpo e l’animo, così come modifica in modo significativo le strutture delle opere stesse.**

**Proprio per questa sua ambiguità è difficile da analizzare secondo le categorie tradizionali: appartiene ai luoghi aperti o chiusi? Ad entrambi, certamente: è aperto per la struttura geometrico-architettonica, caratterizzata come insieme ripetuto di unità autonome e identiche, ma è chiuso proprio per l'impossibilità di una “reductio ad unum” di tali unità.**

**Nel condominio si muovono le storie di tanti individui, in una maglia di ricorrenze che ne evidenziano l’alienazione e la solitudine: vicende che si incrociano senza incontrarsi, che sono sovrapponibili eppure irriducibili ad un’essenza comune.**

**Se “la chiave dell’emozione estetica è una funzione dello spazio”<sup>(2)</sup>, è importante riflettere sulla persistenza e sulle variazioni di questo nuovo *topos*, per giungere ad un’indagine più complessa e completa della letteratura contemporanea.**

**Ida Crispino**

**(1) F. Moretti, *Atlante del romanzo europeo*, 1977**

**(2) Le Corbusier, *Lo spazio indicibile*, 1945**

# LA STRUTTURA «CONDOMINIALE» DELLA NARRATIVA DEL SECONDO NOVECENTO

Intervento di Ida Crispino

## ABSTRACT dell' INTERVENTO

Se è vero che *“quel che succede dipende dal dove succede”*, è anche vero che *“il dove succede”* condiziona la struttura del racconto di *“quel che succede”*.

Questo vale per le forme narrative di ogni tempo, ma è nell'età contemporanea che tale “relazione a tre”, spazio-vicenda narrata-forma narrativa, mostra esiti dirompenti.

Con l'affermazione dello spazio “artificiale” del condominio nella narrativa, infatti, il processo di accumulazione condiziona le storie raccontate e la tecnica di chi le scrive. All'interno dello spazio condominiale le vicende si offrono come un inventario della realtà, dove l'io non occupa che una posizione marginale rispetto al tutto multiforme e insieme informe a cui appartiene. Allo scrittore non si offre altra strada che operare per montaggio e smontaggio, nella consapevolezza dell'impossibilità di ogni pretesa sistematica.

Attraversando la narrativa italiana e straniera della seconda metà del '900, è possibile osservare come *l'ars combinatoria* che governa l'architettura del condominio e le vicende che in esso si svolgono caratterizzi la forma del racconto, che mira, in una sorta di dialettica negativa, a indagare il mistero e l'imbroglio del reale più che a risolverli.



***Carlo Emilio Gadda***  
***Il condominio come «pasticcio»***



***Dino Buzzati***  
***Il «dorso» e il «sotto» dei condomini***

# Il condominio come «pasticcio»



# La casa come «grumo»

da *Meditazione milanese* (1928):

- *La casa non è una casa (pacco postale): ma è grumo o convergenza di complessi di relazioni volute dall'abitare, dal riposare, dal ripararsi, dallo scrivere – dalla possibilità economica di costruirla (nodo di relazioni economiche) – dal non terremoto – dalle relazioni della calce che indurisce, dalle relazioni ferro, mattoni, tecnica, ecc. ecc. (Milioni di miliardi di relazioni convergenti.) Soltanto il cervello pleistocenico della borghesuccia pensa la casa come un oggetto (pacco postale), avulso dalla coesistenza infinita.*
- *La realtà sembra una città e la città è fatta di case; e la casa è fatta di muri: e il muro è fatto di mattoni; e il mattone è fatto di granuli.*



# I «pasticciacci» dell'urbanistica e dell'architettura

La toponomastica gaddiana:

Milano: *Pastrufazio* («*pastrocchium facio*»)

Roma: *Babylon*

- da *Viaggi di Gulliver, cioè del Gaddus. Alcune battute per il progettato libro* (scritto nel 1933 e pubblicato nel 1970) :

*Non è **architetto a Milano**, o all'Ufficio del Comune, che paia conoscere li angoli di gradi 30, 45, 90 e 134, che sono li angoli di meglio misura, con simmetrie perfette, e de' poligoni migliori. Dovendo sistemar le vie o le case ne **fanno pasticci così bislacchi**, che uno uomo si domanda 'se io son desto o se sogno alcuno vituperio'.*

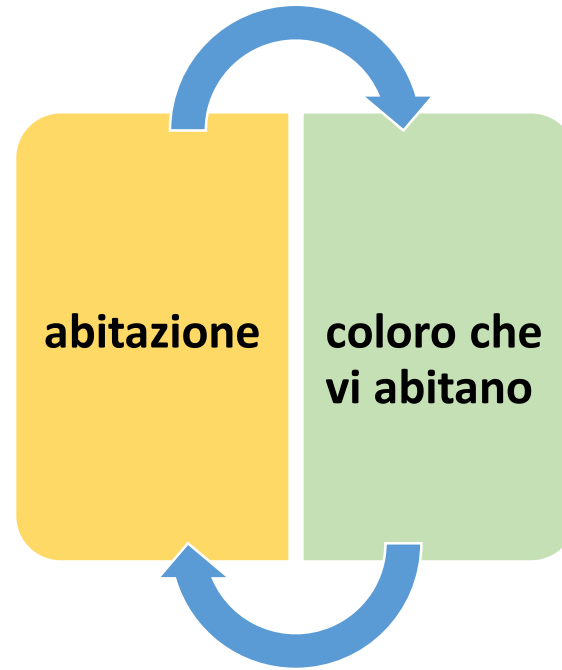
- da *Pianta di Milano – Decoro dei palazzi* (1936; in *Le meraviglie d'Italia*, 1939):

*L'**Uggia** disse un giorno al **Cattivo Gusto**: «Fabbrichiamo una città dove poter imperare senza contrasti: tu sarai re, ed io la regina».*

*[...] levarono moltissime case [...] a sei e sette piani: le quali **case si riscontra che tengono alcunché della giraffa e alcunché del cammello: e un poco anche del dromedario.***

- da *La nostra casa si trasforma: e l'inquilino la deve subire* (in *Verso la Certosa*, 1961):

*La casa degli uomini si trasforma. La nostra casa, oggi, non è più quella di trent'anni fa. Le ragioni? Ragioni tecniche, ragioni economiche: escluderei affatto le ragioni morali. [...] Il riposo, il sonno, a chi opera, a chi lavora, è altrettanto necessario del cibo, e dell'aria da respirare: a chi nella fatica del vivere o nella rabbia del contender l'anima al Tartaro minuto per minuto impegna senza risparmio il suo sistema neuro-encefàlico: midollo spinale e cervello. Or ecco: la casa di oggi, la casa riformata, la casa trasformata è impotente a preservare e a difendere, dall'oltraggioso logorio di cui sopra, gli abitanti e i lor nervi. [...] Gli sfiati delle canne di scarico sono stati omessi. Il progettista li ha ritenuti superflui. Cucine puzzolenti, con puzza inter-inquilinale, ossia inter-domestica. [...] La stima che i più soglion fare degli abitanti di un borgo, d'una città, d'un quartiere, d'un casamento ovvero falansterio, ovvero cioè romanamente palazzo (128 famiglie), d'una palazzina (42 famiglie), d'un villino (28 famiglie), è una valutazione astratta, squallidamente numerica, tristemente anagrafica. [...] talvolta la ineducazione, il senso rovesciato del diritto proprio, lo spirito del sopruso e della frode, può raggiungere l'eremo sacro e consacrato del diritto altrui. Può salire o discendere le quattro scale, introdursi nei 128 appartamenti.*



la rovina delle case  $\longleftrightarrow$  la rovina fisica e morale di coloro che vi abitano

«sistema» domestico



## L'INCENDIO DI VIA KEPLERO

(1930-1935, pubblicato nel 1940, poi in *Accoppiamenti giudiziari*)



Il racconto inizia (par. 1) con la presentazione dello spazio della «casa» e dei suoi abitanti:

[§ 1] Se ne raccontavano di cotte e di crude sul fuoco del numero 14. Ma la verità è che neppur Sua Eccellenza Filippo Tommaso Marinetti avrebbe potuto simultaneamente quel che accadde, in tre minuti, dentro la ululante topaia, come subito invece gli riuscì fatto al fuoco: che ne disprigionò fuori a un tratto tutte le donne che ci abitavano seminude nel ferragosto e la lor prole globale, fuor dal tanfo e dallo spavento repentino della casa, poi diversi maschi, poi alcune signore povere e al dir d'ognuno alquanto malandate in gamba, che apparvero ossute e bianche e spettinate, in sottane bianche di pizzo, anzi che nere e composte come al solito verso la chiesa, poi alcuni signori un po' rattoppati pure loro, poi Anacarsi Rotunno, il poeta italo-americano, poi la domestica del garibaldino agonizzante del quinto piano, poi l'Achille con la bambina e il pappagallo, poi il Balossi in mutande con in braccio la Carpioni, anzi mi sbaglio, la Maldifassi, che pareva che il diavolo fosse dietro a spennarla, da tanto che la strillava anche lei. Poi, finalmente, fra persistenti urla, angosce, lacrime, bambini, gridi e strazianti richiami e atterraggi di fortuna e fagotti di roba buttati a salvazione giù dalle finestre, quando già si sentivano arrivare i pompieri a tutta carriera e due autocarri si vuotavano già d'un tre dozzine di guardie municipali in tenuta bianca, ed era in arrivo anche l'autolettiga della Croce Verde, allora, infine, dalle due finestre a destra del terzo, e poco dopo del quarto, il fuoco non poté a meno di liberare anche le sue proprie spaventose faville, tanto attese!, e lingue, a tratti subitanei, serpigne e rosse, celerissime nel manifestarsi e svanire, con tortiglioni neri di fumo, questo però pecioso e crasso come d'un arrosto infernale, e libidinoso solo di morularsi a globi e riglobi o intrefolarsi come un pitone nero su di se stesso, uscito dal profondo e dal sottoterra tra sinistri barbagli; e farfalloni ardenti, così parvero, forse carta o più probabilmente stoffa o pegamoide bruciata, che andarono a svolazzare per tutto il cielo insudiciato da quel fumo, nel nuovo terrore delle scarmigliate, alcune a piè nudi nella polvere della strada incompiuta, altre in ciabatte senza badare alla piscia e alle polpette di cavallo, fra gli stridi e i pianti dei loro mille nati. Sentivano già la testa, e i capegli, vanamente ondulati, avvampare in un'orrida, vivente face.



**SOMIGLIANZA  
TRA  
CONDOMINIO E CONDÒMINI**

**Il fuoco «rivela» la realtà  
nascosta nel condominio**

**DESCRIZIONE REALISTICA E  
«CARNEVALESCA»:**

**«Conoscere è inserire alcunché nel  
reale, è, quindi, deformare il reale.»**

*Se ne raccontavano di cotte e di crude sul fuoco del numero 14. Ma la verità è che neppur Sua Eccellenza Filippo Tommaso Marinetti avrebbe potuto simultanare quel che accadde, in tre minuti, dentro **la ululante topaia**, come subito invece gli riuscì fatto al fuoco: che ne disprigionò fuori a un tratto **tutte le donne che ci abitavano seminude nel ferragosto e la lor prole globale**, fuor dal **tanfo** e dallo spavento repentino della casa, poi **diversi maschi**, poi **alcune signore povere e al dir d'ognuno alquanto malandate in gamba, che apparvero ossute e bianche e spettinate, in sottane bianche di pizzo, anzi che nere e composte come al solito verso la chiesa, poi alcuni signori un po' rattoppati pure loro, poi Anacarsi Rotunno, il poeta italo-americano, poi la domestica del garibaldino agonizzante del quinto piano, poi l'Achille con la bambina e il pappagallo, poi il Balossi in mutande con in braccio la Carpioni, anzi mi sbaglio, la Maldifassi, che pareva che il diavolo fosse dietro a spennarla, da tanto che la strillava anche lei. [...] nel nuovo terrore delle scarmigliate, alcune a piè nudi nella **polvere della strada incompiuta**, altre in **ciabatte** senza badare alla **piscia** e alle **polpette di cavallo**, fra gli stridi e i pianti dei **loro mille nati**. Sentivano già la testa, e i capegli, vanamente ondulati, avvampare in un'orrida, vivente face.***



**LA CONOSCENZA DELLE COSE COME  
«INFINITE RELAZIONI»**

(G. C. Roscioni, *La disarmonia prestabilita*,  
Einaudi, 1969)



**OGNI PARTICOLARE DEVE ESSERE  
PRECISAMENTE NOMINATO  
E DESCRITTO NELLO SPAZIO  
E NEL TEMPO**

Se ne raccontavano di cotte e di crude sul fuoco del **numero 14**. Ma la verità è che neppur Sua Eccellenza Filippo Tommaso Marinetti avrebbe potuto simultaneare quel che accadde, **in tre minuti**, dentro la ululante topaia, come subito invece gli riuscì fatto al fuoco: che ne disprigionò fuori a un tratto tutte le donne che ci abitavano seminude nel **ferragosto** e la lor prole globale, fuor dal tanfo e dallo spavento repentino della casa, poi diversi maschi, poi **alcune signore povere e al dir d'ognuno alquanto malandate in gamba, che apparvero ossute e bianche e spettinate, in sottane bianche di pizzo**, anzi che nere e composte come al solito verso la chiesa, poi alcuni signori un po' rattoppati pure loro, poi **Anacarsi Rotunno, il poeta italo-americano**, poi la domestica del garibaldino agonizzante del quinto piano, poi **l'Achille con la bambina e il pappagallo**, poi **il Balossi in mutande con in braccio la Carpioni, anzi mi sbaglio, la Maldifassi**, che pareva che il diavolo fosse dietro a spennarla, da tanto che la strillava anche lei. Poi, finalmente, fra persistenti urla, angosce, lacrime, bambini, gridi e strazianti richiami e atterraggi di fortuna e fagotti di roba buttati a salvazione giù dalle finestre, quando già si sentivano arrivare **i pompieri a tutta carriera e due autocarri si vuotavano già d'un tre dozzine di guardie municipali in tenuta bianca**, ed era in arrivo anche **l'autolettiga della Croce Verde**, allora, infine, dalle **due finestre a destra del terzo**, e poco dopo del **quarto, il fuoco** non poté a meno di liberare anche le sue proprie spaventose faville, tanto attese!, e **lingue, a tratti subitanei, serpigne e rosse, celerissime nel manifestarsi e svanire, con tortiglioni neri di fumo, questo però pecioso e crasso come d'un arrosto infernale, e libidinoso solo di morularsi a globi e riglobi o intrefolarsi come un pitone nero su di se stesso**, uscito dal profondo e dal sottoterra tra sinistri barbagli; e **farfalloni ardenti, così parvero, forse carta o più probabilmente stoffa o pegamoide bruciata**, che andarono a svolazzare per tutto il cielo insudiciato da quel fumo, nel nuovo terrore delle scarmigliate, alcune a piè nudi nella polvere della **strada incompiuta**, altre in ciabatte senza badare alla **piscia** e alle **polpette di cavallo**, fra gli stridi e i pianti dei loro mille nati. Sentivano già la testa, e i capegli, vanamente ondulati, avvampare in un'orrida, vivente face.

## PROCEDIMENTO NARRATIVO DIVAGATORIO

*«il disegno si perde,  
i dettagli crescono fino a coprire tutto il quadro»*  
(I. Calvino, *Lezioni americane*)

IL CAOS, PERCEPITO ALL'INIZIO SINTETICAMENTE,  
VIENE FRANTUMATO ANALITICAMENTE

## FRANTUMAZIONE DELLA FABULA:

cinque microstorie con sviluppo narrativo simultaneo, che raccontano cinque tentativi di salvataggio, tutti con esito positivo, tranne l'ultimo

- parr. 4-6: una bimba di tre anni, lasciata sola in casa con un pappagallo, viene salvata da «*un certo Besozzi Achille di anni 33, pregiudicato in linea di furto e vigilato speciale della Regia Questura, disoccupato*»;
- parr. 8-9: una donna incinta viene salvata da «*Pedroni Gaetano del fu Ambrogio di anni 38, facchino alla stazione centrale*»;
- parr. 10-12: la Maldifassi, una signora di mezza età, cugina di un famoso baritono, che tenta di salvare dal fuoco la foto e i gioielli lasciati in eredità dal marito, viene salvata dal «*garzone muratore e avanguardista Ermenegildo Balossi di Gesualdo, d'anni 17, da Cinisello*»;
- parr. 13-16: un vecchio, malato e ubriacone, di nome Zavattari, viene salvato dai pompieri mentre va di corpo e di bocca («*Se ved ch'el foeugh el gh'à dàa la movüda*», cioè: «*Si vede che l'incendio gli ha dato la smossa*»: così commenta il capo drappello dei pompieri quando lo porta in salvo)
- par. 17: un vecchio di ottantotto anni, ex-garibaldino, invece, muore mentre è trasportato in ospedale



## NARRAZIONE CENTRIFUGA

descrizione dell'incendio e degli effetti dell'incendio secondo due «direttrici» di moto:

### incendio:

- VERTICALE,  
dal basso verso l'alto

### fuga:

- VERTICALE,  
dall'alto verso il basso
- ORIZZONTALE,  
dentro/fuori

*Se ne raccontavano di cotte e di crude sul fuoco del numero 14. Ma la verità è che neppur Sua Eccellenza Filippo Tommaso Marinetti avrebbe potuto simultaneare quel che accadde, in tre minuti, dentro la ululante topaia, come subito invece gli riuscì fatto al fuoco: che ne **disprigionò fuori** a un tratto tutte le donne che ci abitavano seminude nel ferragosto e la lor prole globale, **fuor** dal tanfo e dallo spavento repentino della casa, poi diversi maschi, poi alcune signore povere e al dir d'ognuno alquanto malandate in gamba, che **apparvero** ossute e bianche e spettinate, in sottane bianche di pizzo, anzi che nere e composte come al solito verso la chiesa, poi alcuni signori un po' rattoppati pure loro, poi Anacarsi Rotunno, il poeta italo-americano, poi la domestica del garibaldino agonizzante del **quinto piano**, poi l'Achille con la bambina e il pappagallo, poi il Balossi in mutande con in braccio la Carpioni, anzi mi sbaglio, la Maldifassi, che pareva che il diavolo fosse dietro a spennarla, da tanto che la strillava anche lei. Poi, finalmente, fra persistenti urla, angosce, lacrime, bambini, gridi e strazianti richiami e **atterraggi di fortuna** e fagotti di roba buttati a salvazione **giù dalle finestre**, quando già si sentivano arrivare i pompieri a tutta carriera e due autocarri si vuotavano già d'un tre dozzine di guardie municipali in tenuta bianca, ed era in arrivo anche l'autolettiga della Croce Verde, allora, infine, **dalle due finestre a destra del terzo, e poco dopo del quarto**, il fuoco non poté a meno di liberare anche le sue proprie spaventose faville, tanto attese!, e lingue, a tratti subitanei, serpigne e rosse, celerissime nel manifestarsi e svanire, con tortiglioni neri di fumo, questo però pecioso e crasso come d'un arrosto infernale, e libidinoso solo di morularsi a globi e riglobi o intrefolarsi come un pitone nero su di se stesso, **uscito dal profondo e dal sottoterra** tra sinistri barbagli; e farfalloni ardenti, così parvero, forse carta o più probabilmente stoffa o pegamoide bruciata, che **andarono a svolazzare per tutto il cielo** insudiciato da quel fumo, nel nuovo terrore delle scarmigliate, alcune a piè nudi nella polvere della **strada** incompiuta, altre in ciabatte senza badare alla piscia e alle polpette di cavallo, fra gli stridi e i pianti dei loro mille nati. Sentivano già la testa, e i capegli, vanamente ondulati, avvampare in un'orrida, vivente face.*

## NARRAZIONE CENTRIFUGA

Mancanza di un punto di vista che ricomponga unitariamente i punti di vista parziali



**moltiplicazione  
delle voci narranti e  
delle prospettive:**

«serve a esprimere e quasi a rincorrere i mille rivoli reconditi attraverso cui le cause imponderabili sfociano in quell'effetto frastagliato che è il reale». (N. Scaffai)

GADDA SI DEFINISCE  
«DISSOCIATO NOETICO»

*Se ne raccontavano di cotte e di crude sul fuoco del numero 14. Ma la verità è che neppur Sua Eccellenza Filippo Tommaso Marinetti avrebbe potuto simultaneare quel che accadde, in tre minuti, dentro la ululante topaia, come subito invece gli riuscì fatto al fuoco: che ne disprigionò fuori a un tratto tutte le donne che ci abitavano seminude nel ferragosto e la lor prole globale, fuor dal tanfo e dallo spavento repentino della casa, poi diversi maschi, poi alcune signore povere e *al dir d'ognuno* alquanto malandate in gamba, che apparvero ossute e bianche e spettinate, in sottane bianche di pizzo, anzi che nere e composte come al solito verso la chiesa, poi alcuni signori un po' rattoppati pure loro, poi Anacarsi Rotunno, il poeta italo-americano, poi la domestica del garibaldino agonizzante del quinto piano, poi l'Achille con la bambina e il pappagallo, poi il Balossi in mutande con in braccio la Carpioni, *anzi mi sbaglio*, la Maldifassi, che pareva che il diavolo fosse dietro a spennarla, da tanto che la strillava anche lei. Poi, finalmente, fra persistenti urla, angosce, lacrime, bambini, gridi e strazianti richiami e atterraggi di fortuna e fagotti di roba buttati a salvazione giù dalle finestre, quando già si sentivano arrivare i pompieri a tutta carriera e due autocarri si vuotavano già d'un tre dozzine di guardie municipali in tenuta bianca, ed era in arrivo anche l'autolettiga della Croce Verde, allora, infine, dalle due finestre a destra del terzo, e poco dopo del quarto, il fuoco non poté a meno di liberare anche le sue proprie spaventose faville, *tanto attese!*, e lingue, a tratti subitanei, serpigne e rosse, celerissime nel manifestarsi e svanire, con tortiglioni neri di fumo, questo però pecioso e crasso come d'un arrosto infernale, e libidinoso solo di morularsi a globi e riglobi o intrefolarsi come un pitone nero su di se stesso, uscito dal profondo e dal sottoterra tra sinistri barbagli; e farfalloni ardenti, così parvero, forse carta o più probabilmente stoffa o pegamoide bruciata, che andarono a svolazzare per tutto il cielo insudiciato da quel fumo, nel nuovo terrore delle scarmigliate, alcune a piè nudi nella polvere della strada incompiuta, altre in ciabatte senza badare alla piscia e alle polpette di cavallo, fra gli stridi e i pianti dei loro mille nati. Sentivano già la testa, e i capegli, vanamente ondulati, avvampare in un'orrida, vivente face.*

-sintassi aggrovigliata: i periodi nascono l'uno dall'altro senza gerarchia e senza ordine

*Poi, finalmente, fra persistenti urla, angosce, lacrime, bambini, gridi e strazianti richiami e atterraggi di fortuna e fagotti di roba buttati a salvazione giù dalle finestre, quando già si sentivano arrivare i pompieri a tutta carriera e due autocarri si vuotavano già d'un tre dozzine di guardie municipali in tenuta bianca, ed era in arrivo anche l'autolettiga della Croce Verde, allora, infine, dalle due finestre a destra del terzo, e poco dopo del quarto, il fuoco non poté a meno di liberare anche le sue proprie spaventose faville, tanto attese!, e lingue, a tratti subitanei, serpigne e rosse, celerissime nel manifestarsi e svanire, con tortiglioni neri di fumo, questo però pecioso e crasso come d'un arrosto infernale, e libidinoso solo di morularsi a globi e riglobi o intrefolarsi come un pitone nero su di se stesso, uscito dal profondo e dal sottoterra tra sinistri barbagli; e farfalloni ardenti, così parvero, forse carta o più probabilmente stoffa o pegamoide bruciata, che andarono a svolazzare per tutto il cielo insudiciato da quel fumo, nel nuovo terrore delle scarmigliate, alcune a piè nudi nella polvere della strada incompiuta, altre in ciabatte senza badare alla piscia e alle polpette di cavallo, fra gli stridi e i pianti dei loro mille nati. Sentivano già la testa, e i capegli, vanamente ondulati, avvampare in un'orrida, vivente face.*

-sintassi (costruzioni per «accumulazione»: asindeto, polisindeto)  
e scelte lessicali mimetiche della simultaneità dei fatti narrati

*Se ne raccontavano di cotte e di crude sul fuoco del numero 14. Ma la verità è che neppur Sua Eccellenza Filippo Tommaso Marinetti avrebbe potuto **simultanare** quel che accadde, **in tre minuti**, dentro la ululante topaia, come **subito** invece gli riuscì fatto al fuoco: che ne disprigionò **fuori a un tratto** tutte le donne che ci abitavano seminude nel ferragosto **e** la lor prole globale, fuor dal tanfo e dallo spavento **repentino** della casa, **poi** diversi maschi, **poi** alcune signore povere e al dir d'ognuno alquanto malandate in gamba, che apparvero ossute **e** bianche **e** spettinate, in sottane bianche di pizzo, anzi che nere e composte come al solito verso la chiesa, **poi** alcuni signori un po' rattoppati pure loro, **poi** Anacarsi Rotunno, il poeta italo-americano, **poi** la domestica del garibaldino agonizzante del quinto piano, **poi** l'Achille con la bambina e il pappagallo, **poi** il Balossi in mutande con in braccio la Carpioni, anzi mi sbaglio, la Maldifassi, che pareva che il diavolo fosse dietro a spennarla, da tanto che la strillava anche lei. **Poi**, finalmente, fra **persistenti urla, angosce, lacrime, bambini, gridi e strazianti richiami e** atterraggi di fortuna **e** fagotti di roba buttati a salvazione giù dalle finestre, quando **già** si sentivano arrivare i pompieri **a tutta carriera e** due autocarri si vuotavano **già** d'un tre dozzine di guardie municipali in tenuta bianca, **ed** era **in arrivo** anche l'autolettiga della Croce Verde, allora, **infine**, dalle due finestre a destra del terzo, **e poco dopo** del quarto, il fuoco non poté a meno di liberare anche le sue proprie spaventose faville, tanto attese!, **e** lingue, a tratti **subitanei**, serpigne **e** rosse, **celerissime** nel manifestarsi e svanire, con tortiglioni neri di fumo, questo però pecioso **e** crasso come d'un arrosto infernale, **e** libidinoso solo di morularsi a globi **e** riglobi **o** intrefolarsi come un pitone nero su di se stesso, uscito dal profondo **e** dal sottoterra tra sinistri barbagli; **e** farfalloni ardenti, così parvero, **forse** carta **o** più probabilmente stoffa **o** pegamoide bruciata, che andarono a svolazzare per tutto il cielo insudiciato da quel fumo, nel nuovo terrore delle scarmigliate, **alcune** a piè nudi nella polvere della strada incompiuta, **altre** in ciabatte senza badare alla piscia e alle polpette di cavallo, fra gli stridi e i pianti dei loro mille nati. Sentivano già la testa, e i capegli, vanamente ondulati, avvampare in un'orrida, vivente face.*

- pasticche linguistico: varietà dei registri stilistici (compresenza aulico/alto e triviale/basso; linguaggi settoriali); sfruttamento del potenziale semantico delle parole (linguaggio «autopoietico»)

*Se ne raccontavano di cotte e di crude sul fuoco del numero 14. Ma la verità è che neppur Sua Eccellenza Filippo Tommaso Marinetti avrebbe potuto simultanare quel che accadde, in tre minuti, dentro la ululante topaia, come subito invece gli riuscì fatto al fuoco: che ne disprigionò fuori a un tratto tutte le donne che ci abitavano seminude nel ferragosto e la lor prole globale, fuor dal tanfo e dallo spavento repentino della casa, poi diversi maschi, poi alcune signore povere e al dir d'ognuno alquanto malandate in gamba, che apparvero ossute e bianche e spettinate, in sottane bianche di pizzo, anzi che nere e composte come al solito verso la chiesa, poi alcuni signori un po' rattoppati pure loro, poi Anacarsi Rotunno, il poeta italo-americano, poi la domestica del garibaldino agonizzante del quinto piano, poi l'Achille con la bambina e il pappagallo, poi il Balossi in mutande con in braccio la Carpioni, anzi mi sbaglio, la Maldifassi, che pareva che il diavolo fosse dietro a spennarla, da tanto che la strillava anche lei. Poi, finalmente, fra persistenti urla, angosce, lacrime, bambini, gridi e strazianti richiami e atterraggi di fortuna e fagotti di roba buttati a salvazione giù dalle finestre, quando già si sentivano arrivare i pompieri a tutta carriera e due autocarri si vuotavano già d'un tre dozzine di guardie municipali in tenuta bianca, ed era in arrivo anche l'autolettiga della Croce Verde, allora, infine, dalle due finestre a destra del terzo, e poco dopo del quarto, il fuoco non poté a meno di liberare anche le sue proprie spaventose faville, tanto attese!, e lingue, a tratti subitanei, serpigne e rosse, celerissime nel manifestarsi e svanire, con tortiglioni neri di fumo, questo però pecioso e crasso come d'un arrosto infernale, e libidinoso solo di morularsi a globi e riglobi o intrefolarsi come un pitone nero su di se stesso, uscito dal profondo e dal sottoterra tra sinistri barbagli; e farfalloni ardenti, così parvero, forse carta o più probabilmente stoffa o pegamoide bruciata, che andarono a svolazzare per tutto il cielo insudiciato da quel fumo, nel nuovo terrore delle scarmigliate, alcune a piè nudi nella polvere della strada incompiuta, altre in ciabatte senza badare alla piscia e alle polpette di cavallo, fra gli stridi e i pianti dei loro mille nati. Sentivano già la testa, e i capegli, vanamente ondulati, avvampare in un'orrida, vivente face.*

# scrittura e/è costruzione architettonica

la casa  
come costruzione architettonica



ORDINE RAZIONALE SUL  
MOLTEPLICE



la scrittura



«ORGANARE IL GROVIGLIO  
CONOSCITIVO»





«L'oggetto dello scrivere di Gadda è il sistema di relazione tra le cose, che attraverso una genetica combinatoria mira a una mappa o catalogo o enciclopedia del possibile, e, risalendo una genealogia di cause e di concause, a collegare tutte le storie in una, **nell'intento eroico di liberarsi dal groviglio dei fatti subiti passivamente contrapponendo loro la costruzione d'un 'groviglio conoscitivo'** – o, noi diremmo, d'un «modello» – altrettanto articolato». (I. Calvino)

# Il «pasticcio» come visione del mondo

La realtà come «un grumo di relazioni»:

*Non è possibile pensare un grumo di relazioni come finito, come un gnocco distaccato da altri nella pentola. I filamenti di questo grumo ci portano ad altro, ad altro, infinitamente ad altro: ma ciò dico non nel senso, dibattuto e noto del regresso delle cause finite e progresso degli effetti finiti [...]. Ma dico invece ciò nel senso di una **coestensione logica**. (da *Meditazione milanese*, scritta nel 1928, verrà pubblicata nel 1974, un anno dopo la sua morte)*

«Sostituire alla causa le cause»:

*Sosteneva, tra l'altro, che le inopinate catastrofi non sono mai la conseguenza o l'effetto che dir si voglia d'un unico motivo, d'una causa al singolare, ma sono **come un vortice, un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo**, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di causali convergenti. Diceva anche **nodo o groviglio, o garbuglio, o gnommero, che alla romana vuol dire gomitolo**. Ma il termine giuridico «le causali, la causale», gli sfuggiva preferentemente di bocca: quasi contro sua voglia. L'opinione che bisognasse «riformare in noi il senso della categoria di causa» quale avevamo dai filosofi, da Aristotele o da Emmanuele Kant, e **sostituire alla causa le cause** era in lui una opinione centrale e persistente: una fissazione, quasi [...]. La causale apparente, la causale principe, era sì, una. Ma il fattaccio era l'effetto di tutta una rosa di causali che gli eran soffiate addosso **a molinello (come i sedici venti della rosa dei venti quando s'avviluppano a tromba in una depressione ciclonica e avevano finito per strizzare nel vortice del delitto la debilitata «ragione del mondo»**. (da *Quer pasticciaccio...*)*



## La conoscenza della realtà come «deformazione»:

*[...] data una realtà (sia pure concepita come esterna) l'attribuirle successivamente con penetrante intuito significati integranti, e cioè il passare dal significato  $n - 1$  ad  $n$ ,  $n + 1$ ,  $n + 2$ , è costruire perciocché è inserire quella realtà in una cerchia sempre più vasta di relazioni, è un **crearla e ricrearla**, un formarla e riformarla. (da *Meditazione milanese*)*

***Conoscere significa deformare.** Così io penso al conoscere come ad una perenne deformazione del reale, introducente nuovi rapporti e conferente nuova fisionomia agli idoli che talora dissolve ed annichila: sicché il loro volto che jeri ci appariva divino è oggi una sciocca smorfia. E nel progresso del conoscere il dato si decompone, altri dati sorgono dai cubi neri dell'ombra e quelli da cui siamo partiti non hanno più senso, non 'esistono più'. (da *Meditazione milanese*)*

## L'io come «nodo» di rapporti con la realtà:

***La nostra individualità è il punto di incontro, è il nodo o groppo di innumerevoli rapporti con innumerevoli situazioni (fatti o esseri) a noi apparentemente esterne.** [...] Se una libellula vola a Tokio, innesca una catena di reazioni che raggiungono me. (da *L'Egoista*, 1953)*

# Il «pasticcio» della personalità di Gadda

*Dal pasticcio della mia personalità devo trarre un sistema preciso, nitidissimo.*

*Con l'età sono diventato come mamma Emilia, che se vedo una carta di caramella per terra, crepo dalla rabbia e dal terrore.*

*Il disordine è il mio continuo cauchemar e mi causa momenti di rabbia, di disperazione indicibili.*

Alberto Arbasino, *L'ingegnere in blu* :

- **Immaneabilmente in abito completo blu ben stirato**, camicia bianca e cravatte deplorabili acquistate (forse da lui solo) in un sonnolento magazzino giù per via della Mercede, e un fazzoletto candido ad angolo retto nel taschino. Scarpe ovviamente nere e lucidissime.
- Da scaffali e bauli, però, **nelle sue stanze d'affitto, mescolati ai testi non letterari** che hanno nutrito la formazione del nostro scrittore più straordinario (volumi di storia europea e di filosofia, di pedagogia e di metrica, di matematiche e di psicanalisi, volumetti di classici o di ermetici, volumoni della Treccani nelle loro scatole) **traboccano fogli e quaderni e quinterni e dossiers**; tronconi e lacerti di lavori cominciati o tentati, disparatissimi nell'indole, incredibilmente precisi e unici nel tono, spesso ricoperti dalla tetra polvere del Trenta, sovente pigiati nelle casse mai aperte dal reduce del '18 [...]. In un cestino, il Pasticciaccio incompiuto; in una scatola, mezza Cognizione del dolore; valige e valigette piene di racconti e mezzi-racconti che finiranno negli Accoppiamenti giudiziosi; sopra un armadio, Eros e Priapo, storia sessuale del fascismo; in fondo a un cassetto, i taccuini folti di note per il «romanzo sul lavoro italiano 1922-1924» di cui parlava, ancora nel '40, sulla Nuova Antologia [...].

# Il «pasticcio» della narrazione

## struttura «condominiale»:

- il testo intrattiene legami con tutti gli altri testi dell'autore (temi, formulazioni, situazioni, allusioni, citazioni interne);
- nel testo singoli episodi e parti acquistano autonomia: vengono spostate e riutilizzate, da opera a opera;
- il testo presenta spesso racconti nel racconto;
- il testo è suscettibile di riscrittura all'infinito;
- il testo non è concluso o evita una conclusione troppo esplicita, romanzesca;
- il testo è collocato entro un complesso quadro storico-sociale di riferimento;
- il testo descrive l'«istinto delle combinazioni», «dal semplice al complesso, dall'uno al molteplice»

*pasticcio:*

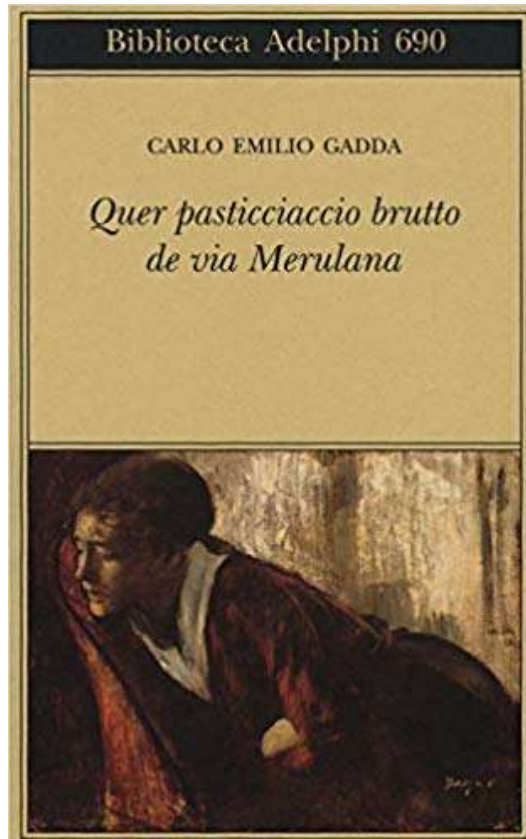
termine eponimo della vita e delle opere di Gadda

sinonimi di «pasticcio» (G. C. Roscioni):

*babele, babilonia, bailamme, baraonda, caos, confusione, disordine, finimondo, gomitolo, grumo, guazzabuglio, imbroglio, intrico, intruglio, labirinto, magma, pandemonio...*

**QUER PASTICCIACCIO BRUTTO  
DE VIA MERULANA**

(1946; revisione 1957)



(*Un maledetto imbroglio*, 1959, film diretto da Pietro Germi)

- INGRAVALLO (sostituisce INGRAVOLA): dal dialetto abruzzese: «deposito di oggetti in disordine»
- Ritratto autobiografico: stanchezza/abulia; età



## Cap. I

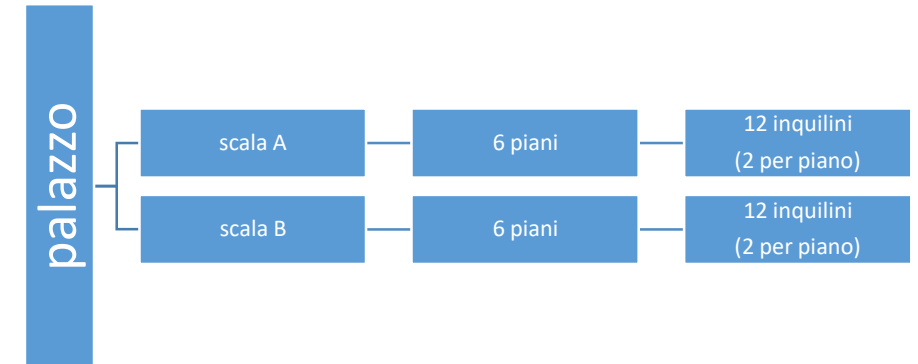
Già in quer *palazzo* der *ducentodicinove* non ce staveno che signori grossi: quarche *famijia* der generone: ma soprattutto signori novi de commercio, quelli che un po' d'anni avanti li chiamaveno ancora *pescecani*.

E il palazzo, poi, la gente der popolo lo chiamaveno *er palazzo dell'oro*. Perché tutto er *casamento* insino ar tetto era come imbottito de quer metallo. Drento poi, c'ereno *du scale*, A e B, co *sei piani* e co *dodici inquilini* cadauna, due per piano. Ma il trionfo più granne era su la *scala A*, piano terzo, dove che ce staveno de qua li *Balducci* ch'ereno signori co li *fiocchi* pure loro, e in faccia a li *Balducci* ce steva na signora, na contessa, che teneva nu sacco 'e solde pure essa, na vedova: la signora *Menecacci*: che a cacciaje na mano in *quarziassi* posto ne veniva fori oro, perle, diamanti: tutta la robba più de valore che ce sia. E fogli da mille come farfalle: perché a tenelli a la banca nun se sa mai: quando meno te l'aspetti po pijà foco. Sicché, ciaveva er commò cor doppio fonno.

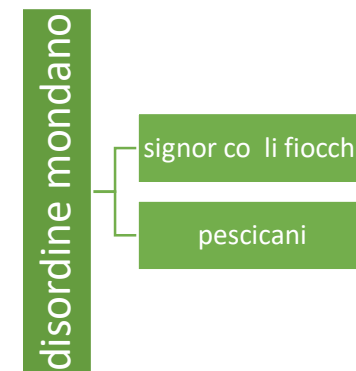
Questo, o press'a poco, il mito.

DESCRIZIONE precisa del **PALAZZO** e dei suoi **ABITANTI** :

- costruzione concepita per arginare il disordine mondano: ordine rigoroso, ripetizione del numero 2 e dei suoi multipli \*



- disordine mondano: il numero 2 introduce la rappresentazione degli abitanti: «signori co li fiocchi» e «pescecani»



I protagonisti, i Balducci e la Menecacci:

- collocazione al terzo piano, a metà
- appartengono alle due categorie sopra dette

\*aspetto binario del romanzo e del mondo

*Sono **due** le scale di via Merulana 219, **due** i fattacci e gli appartamenti interessati, **due** le indagini, **due** le storie – quella scritta dalla polizia e quella scritta dai carabinieri –, **due** gli elenchi di gioielli, **due** i ragazzi del furto, **due** gli agenti collaboratori di Ingravallo (il Biondo e lo Sgranfia), **due** i carabinieri di Marino, **due** i Lanciani, **due** le Mattonari, **due** i santi dell'affresco del Manieronni, **due** i San Benedetto del cap. 10, **due** anche i mondi - romano e albano.*



[dopo la rapina ai danni della signora Menegazzi]

*Il palazzo dell'Oro, o dei pescicani che fusse, era là: cinque piani, più il mezzanino. Intignazzato e grigio. A giudicare da quel tetro alloggio, e dalla coorte delle finestre, gli squali dovevano essere una miriade: pescecancuoli di stomaco ardente, quest'è certo, ma di facile contentatura estetica. Vivendo sott'acqua d'appetito e di sensazioni fagiche in genere, il grigiore o certa opalescenza superna del giorno era luce, per loro: quel po' di luce di cui avevano necessità. Quanto all'oro, be', sì, poteva darsi benissimo ciavesse l'oro e l'argento. Una di quelle grandi case dei primi del secolo che t'infondono, solo a vederle, un senso d'uggia e di canarinizzata contrizione: be', il contrapposto netto del color di Roma, del cielo e del fulgido sole di Roma. Ingravallo, si può dire, la conosceva col cuore: e difatti un lieve batticuore lo prese, ad avvicinare coi due agenti la ben nota architettura, investito di tanta e tanto risolutiva autorità. Davanti al casermone color pidocchio, una folla: circonfusa d'una rete protettiva di biciclette.*

**l'edificio** presenta segni di disordine ed è disarmonico rispetto al paesaggio: il palazzo diventa figura del male

**gli abitanti** sono «squali» mossi soltanto dall'«appetito»

# Il palazzo e/è la città

## CONTESTO STORICO

1927 = 1527



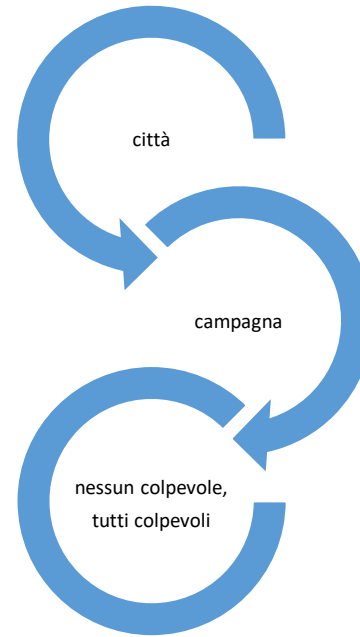
FASCISMO = SACCO DI ROMA

*Il coltello, in quegli anni, il vecchio coltello d'ogni maramalduccio e d'ogni, guappo 'e malu culori, – o bberbante o ttraddetori, – l'arma de' tortuosi chiassetti, de' pisciosi vicoletti, pareva davvero che fusse sparito di scena pe nun tornacce mai più: salvoché di sulla panza delli eroi funebri, dove si esibiva, ora, estromesso in gloria, come un genitale nichelato, argentato. Vigeva ora il vigor nuovo del Mascellone, Testa di Morto in bombetta, poi Emiro col fez.*



le indagini:

- orizzontale: ricerca dei colpevoli
- verticale: le cause profonde



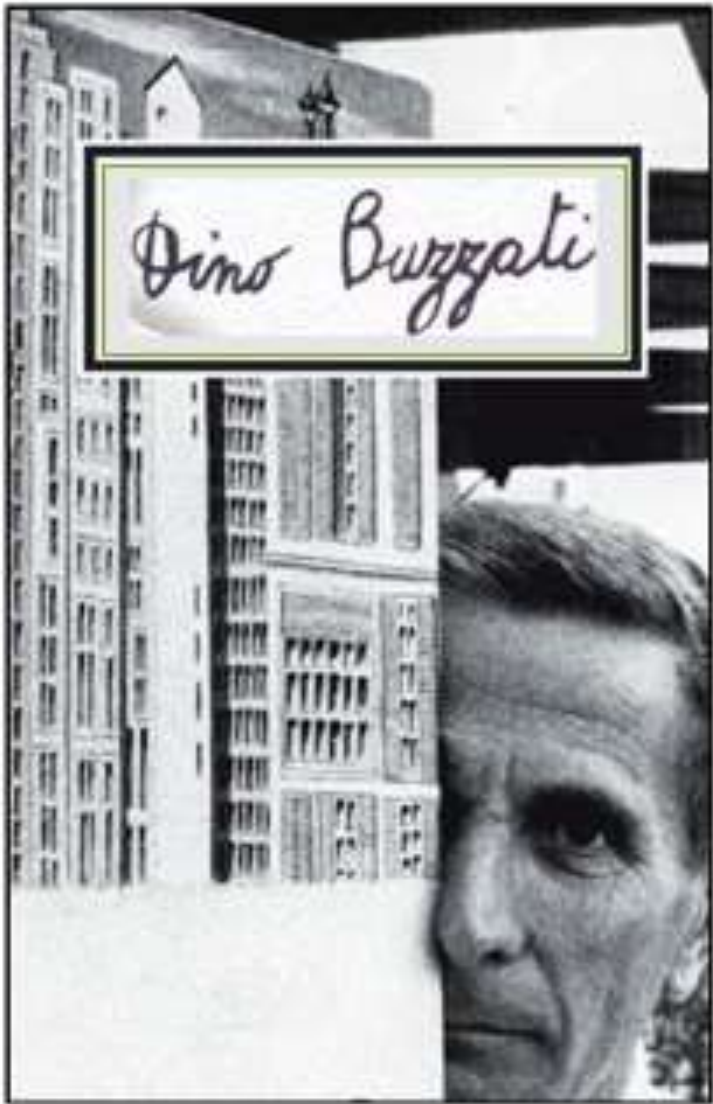
L'INCOMPIUTEZZA:  
L'UNICA LEGGE DEL ROMANZO  
E DELLA REALTÀ



IL FALLIMENTO DEL «GIALLO»

*«Il pasticciaccio l'ho troncato apposta a metà perché il «giallo» non deve essere trascinato come certi gialli artificiali che vengono portati avanti fino alla nausea e finiscono con lo stancare la mente del lettore. Ma io lo considero finito. [...] Letterariamente concluso. Il poliziotto capisce chi è l'assassino e questo basta».*

(da un'intervista del 1968)



# DINO BUZZATI

## Il «dorso» e il «sotto» dei condomini

«Il davanti è chiaro e rischiarato, ma nessun uomo sa ancora di che cosa è fatto il dorso delle cose, che noi ci limitiamo a vedere, né sa di cosa è fatto il sotto delle cose in cui tutto fluttua. Si conosce solo il davanti delle cose e il lato superiore della loro compiacenza tecnica, della loro amichevole incorporazione nel nostro mondo».

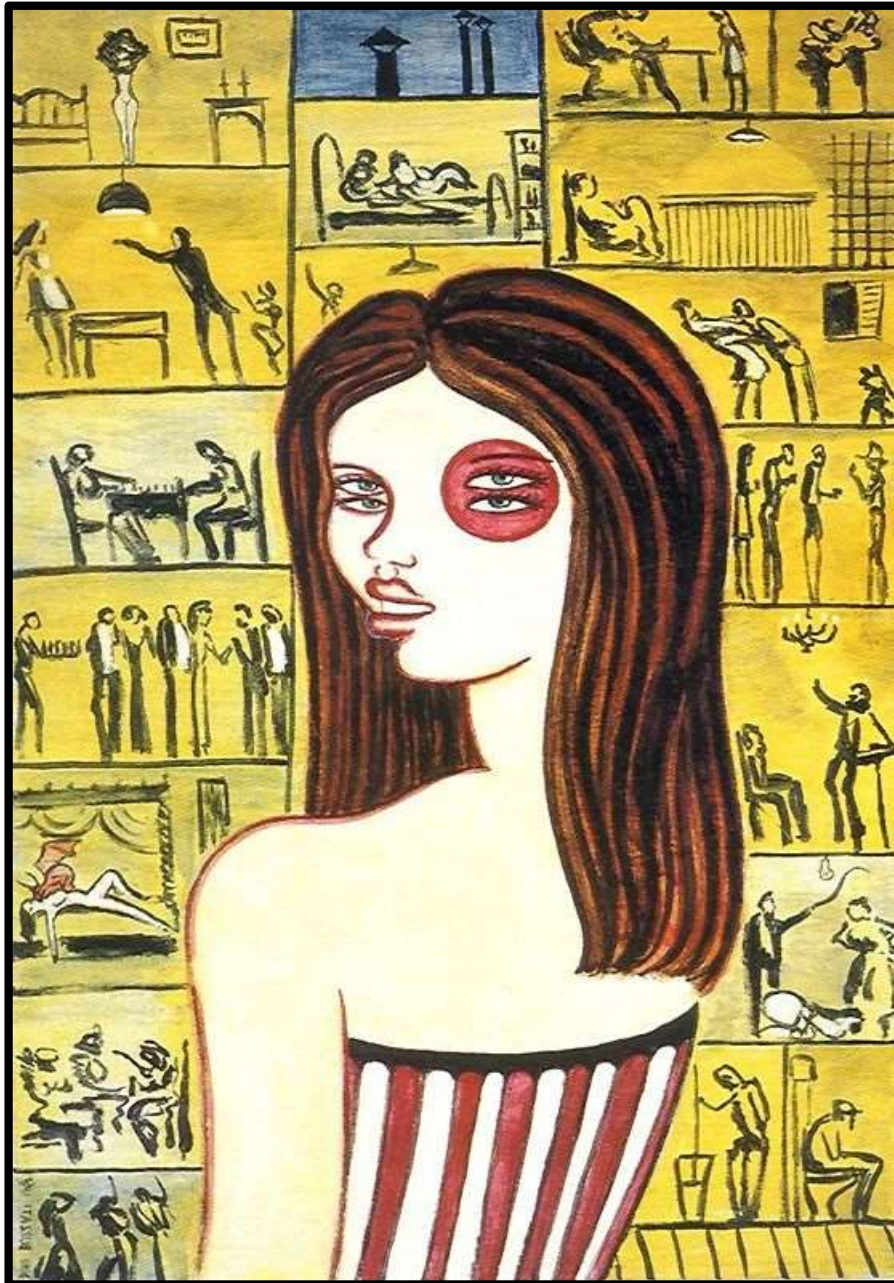
(E. Bloch, *Tracce*, 1930)

## DIETRO LE «FACCIAE»: I «MISTERI»

*E poi pensate allo **schieramento grandissimo di case**, oltre alle quali ce n'erano migliaia e migliaia d'altre in successione senza fila. Capii allora che **dietro le facciate si nascondevano i misteri** che nessuno mai al mondo avrebbe conosciuto. Nelle stanze interne, dove lo sguardo non arrivava, che cosa si faceva? Ognuno ha le sue abitudini di vita, uno ronfa, uno si inginocchia davanti al Crocifisso e si batte il petto gemendo, uno sguscia nel letto della sorella, uno va a rubare lo zucchero nella propria dispensa di cui tiene lui le chiavi, uno legge il giornale due tre volte senza capirlo, uno, anche d'estate, brucia in una stufetta di ferro certe carte compromettenti, e non è mai finita. Che cosa c'è dentro a tanti sbarramenti di muri? Lo sapremo mai? I più autentici motivi dell'uomo sono lì, irraggiungibili, [...] Poi **gli scrittori scrivono i romanzi raccontando solo quello che si vede**; presumono, ecco il fatto. **Il più importante è là dietro**, nel fondo delle case dove ristagna l'odore dei corpi nudi. Di là escono le grandi scoperte, i vizi, i figli, le idee che fanno andare avanti il mondo, la morte. **Misteriosi nascondigli dell'uomo: sono la grande meraviglia della vita, ciò che rende la gente sopportabile.***

(LA CASA DELL'ABATE BIC, 1950)





## I MISTERI DEI CONDOMINI (1967)

### LO SCRITTORE-SPIA LE VITE PARALLELE DEL CONDOMINIO:

*Nei grandi palazzi condominiali delle metropoli succedono tante cose, nella terzultima stanza a destra per esempio, in questo momento è entrato un vampiro. In quanto alla **donna in primo piano, che nasconde purtroppo alcune abitazioni interessanti**, è Consuelo Fabian, zingara, che non abita nella casa e fa la donna bersaglio nei baracconi.*

### IMPORTANZA DI CIÒ CHE È «DIETRO»

La donna bersaglio nei baracconi : allusione alle cose insignificanti che ci distraggono

*La pittura per me non è un hobby, ma il mestiere; hobby per me è scrivere. Ma dipingere e scrivere per me sono in fondo la stessa cosa. Che dipinga o scriva, io perseguo il medesimo scopo, che è quello di raccontare delle storie.* (1968)

«È curioso notare come l'attività creatrice di alcuni scrittori fantastici italiani del secolo appena trascorso coincida e si esprima anche in ambito figurativo: Savinio, Soffici, Benedetta Cappa, Buzzati, Joppolo, furono anche pittori e le loro opere pittoriche rappresentano le stesse inquietudini dei loro scritti. Anzi, sembra che tutto ciò che per lo scrittore non è raccontabile diventi materia adatta alla tela in cui il mistero è lasciato allo stato puro.»

*(S. Zangrandi, Cose dell'altro mondo. Percorsi nella letteratura fantastica italiana del Novecento, 2011)*

## GLI ALIAS IN VIA SESOSTRI N. 5 (1965)

*Costruita negli anni venti in uno stile sobrio che vagamente ricorda il barocchetto viennese, **la casa di via Sesostri 5 è la rispettabilità fatta pietra**. Prima di tutto il quartiere, oggi passato un po' di moda ma sempre di ottima reputazione. Poi l'aspetto esterno, la dignità severa dell'ingresso, la pronta e rispettosa sollecitudine del portiere e di sua moglie, l'ariosità della scala, l'estrema pulizia di tutto, le stesse targhe d'ottone alle porte dei vari appartamenti, targhe esprimenti, per i nomi e per i caratteri grafici, sicurezza economica e alto tenore di moralità. Ma soprattutto **gli inquilini, uno migliore dell'altro**, se si può dire così: professionisti reputati, mogli incensurabili anche quando giovani e belle, figli sani, affezionati ai genitori e dediti agli studi. Relativamente estraneo a questo mondo borghese, uno solo: il pittore Bruno Lampa, scapolo, che ha lo studio in un'ampia mansarda: però è nobile, dei Lampa di Campochiaro, di Modena. Innegabilmente il più illustre, di questa piccola omogenea società insediatasi nella casa, era **il proprietario stesso, Tullio Larosi. Studioso di fama internazionale, operatore dalle mani d'oro, anche nella persona esprimeva un superiore livello umano e intellettuale.***



## Il «davanti»: rispettabilità

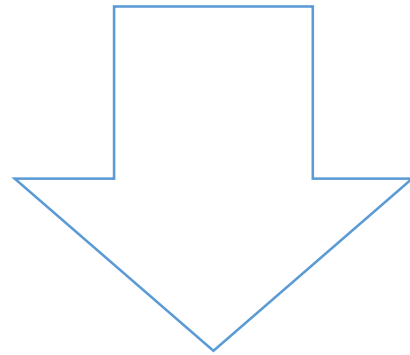
### CONDOMINIO:

*La casa di via Sesostri 5  
è la rispettabilità fatta  
pietra.*

### INQUILINI:

*[...] gli inquilini, uno  
migliore dell'altro, se si  
può dire così:  
professionisti reputati,  
mogli incensurabili  
anche quando giovani e  
belle, figli sani,  
affezionati ai genitori e  
dediti agli studi.*

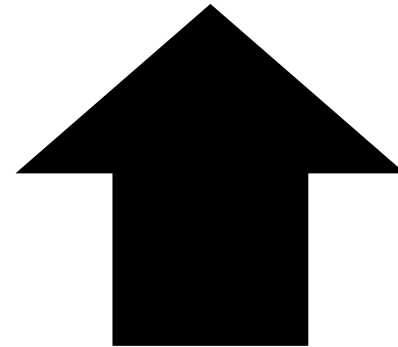
## morte di Tullio Larosi: la scoperta del «dorso»



*Studioso di fama internazionale, operatore dalle mani d'oro, anche nella persona esprimeva un superiore livello umano e intellettuale.*



è un medico  
complice dei  
nazisti e  
accusato di  
crimini di guerra



*In realtà questa tardiva scoperta aveva molto del misterioso. E lasciava molte perplessità nei conoscenti, soprattutto tra i **coinquilini della rispettabilissima casa, dominata ora da una atmosfera di disagio.** Sembrava quasi che il disonore subitamente caduto su un uomo già stimato modello di virtù civili, si allargasse intorno **contaminando** pure quelli che per anni gli erano vissuti accanto.*

## L'indagine rivela «gli alias» del condominio:

*«Il commendator Guido Scoperti, lo conosci?*

*«Abita di fianco a me, la porta qui accanto».*

*«Bene. Che ne diresti se venissi a sapere che Scoperti è un nome fasullo? Che lui in realtà si chiama Boccardi, Guido Boccardi, di Campobasso, e che sulle sue spalle sta un carico pendente di otto anni di reclusione per bancarotta fraudolenta? Grazioso, eh?»*

*«Non è possibile!»*

*[...]*

*«E il nome Germiniani Marcella ti dice niente?»*

*«È quella che abita al primo piano. Piena di soldi. Ha una Rolls Royce».*

*«Bene. Cadresti dalle nuvole se si scoprisse che la benestante vedova non si è mai chiamata Germiniani bensì Cossetto, Maria Cossetto, processata per uxoricidio, assolta in prima istanza, in appello condannata all'ergastolo in contumacia e da allora uccel di bosco? Che ne dici?»*

*«Tu hai voglia di scherzare.*

*«E il noto dottor Publiconi, quello che abita al secondo, proprio qui sotto, presidente della Federazione pugilistica, ti farebbe impressione apprendere che il suo vero nome di battesimo è Armando Pisco? [...] Maniaco sessuale, detto lo strangolatore delle Halles, condannato alla ghigliottina dalle Assise della Senna, evaso alla vigilia dell'esecuzione... Ne hai mai osservate le mani?»*

*«Hai una bella fantasia».*

*«E la Lozzani? Armida Lozzani, creatrice d'alta moda, che occupa tutto il quarto piano?... Alias Marietta Bristot, cameriera a tutto fare, fuggita con tre milioni di gioielli e condannata in contumacia a cinque anni... [...] Ma non basta: il conte Lampa, Lampa di Campochiaro, Pittore neoimpressionista locatario della mansarda, te lo raccomando, il tuo conte, alias monsignor Buttafuoco primo segretario alla nunziatura apostolica di Rio de Janeiro, a quei tempi non esisteva Brasilia, organizzatore della famosa Opera Apostolica di San Severio, in parole povere appropriazioni indebite per oltre cinquantamila dollari, dopodiché fuga, latitanza e dissoluzione nel nulla.».*

Non si salva neppure l'inquilino a cui il commissario della squadra mobile si sta rivolgendo:

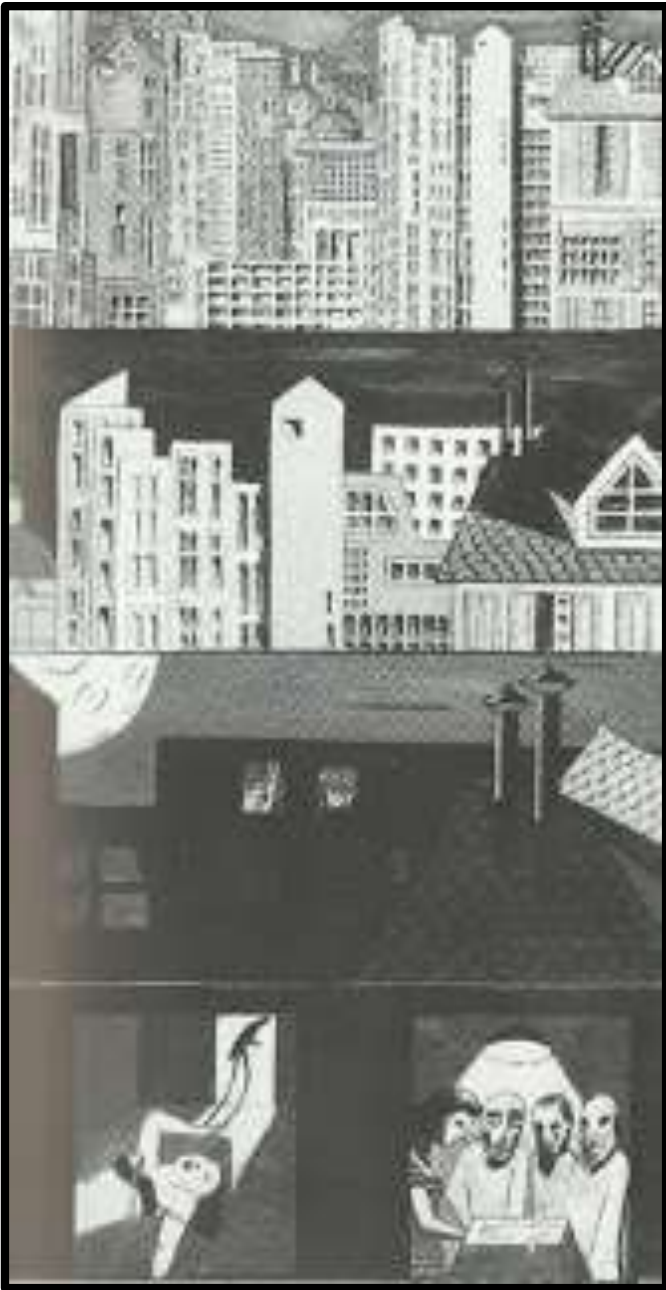
*Lucio Andreatta, alias Luis Serponella, anarchico terrorista di vecchio stampo...*

Ma neppure il commissario:

*«Complimenti dottor Sandro Luccifredi alias Carmine Nichiarico vero? [...] Inondazione del Polesine., ti dice niente? La fine eroica del vice~commissario Luccifredi travolto dalle acque mentre accorre in aiuto di una famiglia pericolante E dopo un paio di giorni la inopinata ricomparsa del valoroso quasi irriconoscibile, con la faccia tutta pesta e ferita... Sì, devo ammettere, egregio Nichiarico che sei stato di un'abilità infernale.*

## Conclusione «aperta»:

*[...] A ben vederci, caro Serponella. E amici come prima.*



z  
o  
o  
m  
  
p  
r  
o  
g  
r  
e  
s  
s  
i  
v  
o

**GLI INGRANDIMENTI (1964)**

panorama  
cittadino

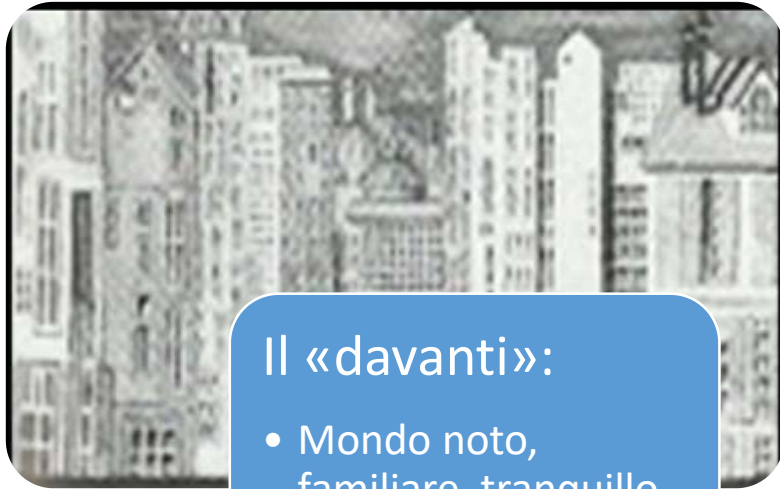
un condominio

due finestre del  
condominio  
illuminate:  
due appartamenti

in un appartamento si è  
consumato un delitto,  
nell'altro un gruppo di  
persone è riunito intorno a un  
tavolo sul quale giace un  
neonato o una bambola

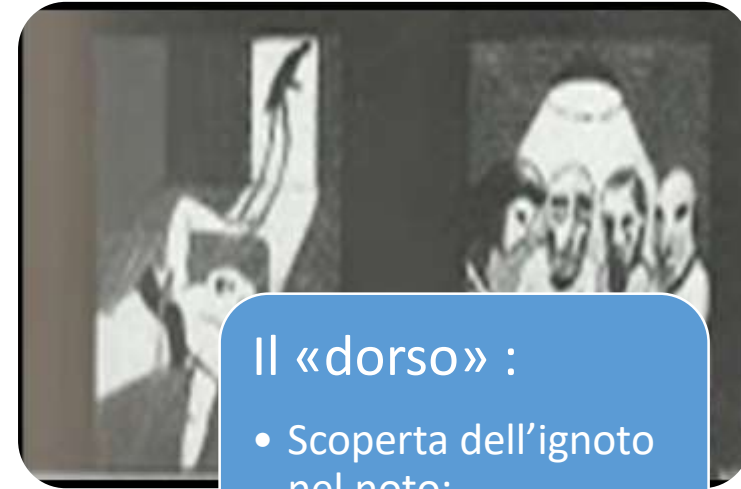
La finestra permette di penetrare al di là dei muri:

*Vedi, la moltiplicazione delle finestre esprime – o per lo meno sembra che possa esprimere – la miriade e la varietà delle vite concentrate in breve spazio.*



Il «davanti»:

- Mondo noto, familiare, tranquillo
- Realtà oggettiva



Il «dorso» :

- Scoperta dell'ignoto nel noto: disorientamento
- Carattere onirico della realtà oggettiva

**LA SCOPERTA DEL MISTERIOSO NEL QUOTIDIANO  
È TUTTO CIÒ CHE È CONCESSO.  
NON È DATO CONOSCERE ALTRO.**

## RAGAZZA CHE PRECIPITA (1966)

*A diciannove anni, Marta si affacciò dalla sommità del grattacielo e, vedendo di sotto la città risplendere nella sera, fu presa dalle vertigini.*

*Il grattacielo era d'argento, supremo e felice in quella sera bellissima e pura, mentre il vento stirava sottili filamenti di nubi, qua e là, sullo sfondo di un azzurro assolutamente incredibile.*

*[...] Dall'aereo culmine la ragazza vedeva le strade e le masse dei palazzi contorcersi nel lungo spasimo del tramonto e là dove il bianco delle case finiva, cominciava il blu del mare che visto dall'alto sembrava in salita. E siccome dall'oriente avanzavano i velari della notte, la città divenne un dolce abisso brulicante di luci; che palpitava. **C'erano dentro gli uomini potenti e le donne ancora di più**, le pellicce e i violini, le macchine smaltate d'onice, le insegne fosforescenti dei tabarins, gli androni delle spente regge, le fontane, i diamanti, gli antichi giardini taciturni, le feste, i desideri, gli amori e, sopra tutto, quello struggente incantesimo della sera per cui si fantastica di grandezza e di gloria.*

*Queste cose vedendo, Marta si sporse perdutoamente oltre la balaustra e si lasciò andare. Le parve di librarsi nell'aria, ma precipitava.*

*[...] **Voli di quel genere – nella maggioranza appunto ragazze – non erano rari nel grattacielo e costituivano per gli inquilini un diversivo interessante**; perciò il prezzo di quegli appartamenti era altissimo.*

*[...] Dai balconi dei miliardari, mani galanti si tendevano verso di lei, offrendo fiori e bicchieri. «Signorina, un piccolo drink?... Gentile farfalla, perché non si ferma un minuto tra noi?»*

*Lei rideva, svolazzando, felice (ma intanto precipitava): «No, grazie, amici. Non posso. Ho fretta d'arrivare».*

*[...] Era quasi tutto buio, rare e sparse finestre ancora accese agli ultimi piani. E sopra la cima si spandeva lentamente il primo barlume dell'alba.*

*In un tinello del ventottesimo piano un uomo sui quarant'anni stava prendendo il caffè del mattino e intanto leggeva il giornale, mentre la moglie rigovernava la stanza. Un orologio sulla credenza segnava le nove meno un quarto. Un'ombra passò repentina dinanzi alla finestra.*

*«Alberto» gridò la moglie «hai visto? È passata una donna.»*

*«Com'era?» fece lui senza alzare gli occhi dal giornale.*

*«Una vecchia» rispose la moglie. «Una vecchia decrepita. Sembrava spaventata».*

*«Sempre così» l'uomo brontolò. «A questi piani bassi non passano che vecchie cadenti. Belle ragazze si vedono dal cinquecentesimo piano in su. Mica per niente quegli appartamenti costano così cari».*

*«C'è il vantaggio» osservò la moglie «che quaggiù **almeno si può sentire il tonfo**, quando toccano terra».*

*«Stavolta, neanche quello» disse lui, scuotendo il capo, dopo essere rimasto alcuni istanti in ascolto. E bevve un altro sorso di caffè.*

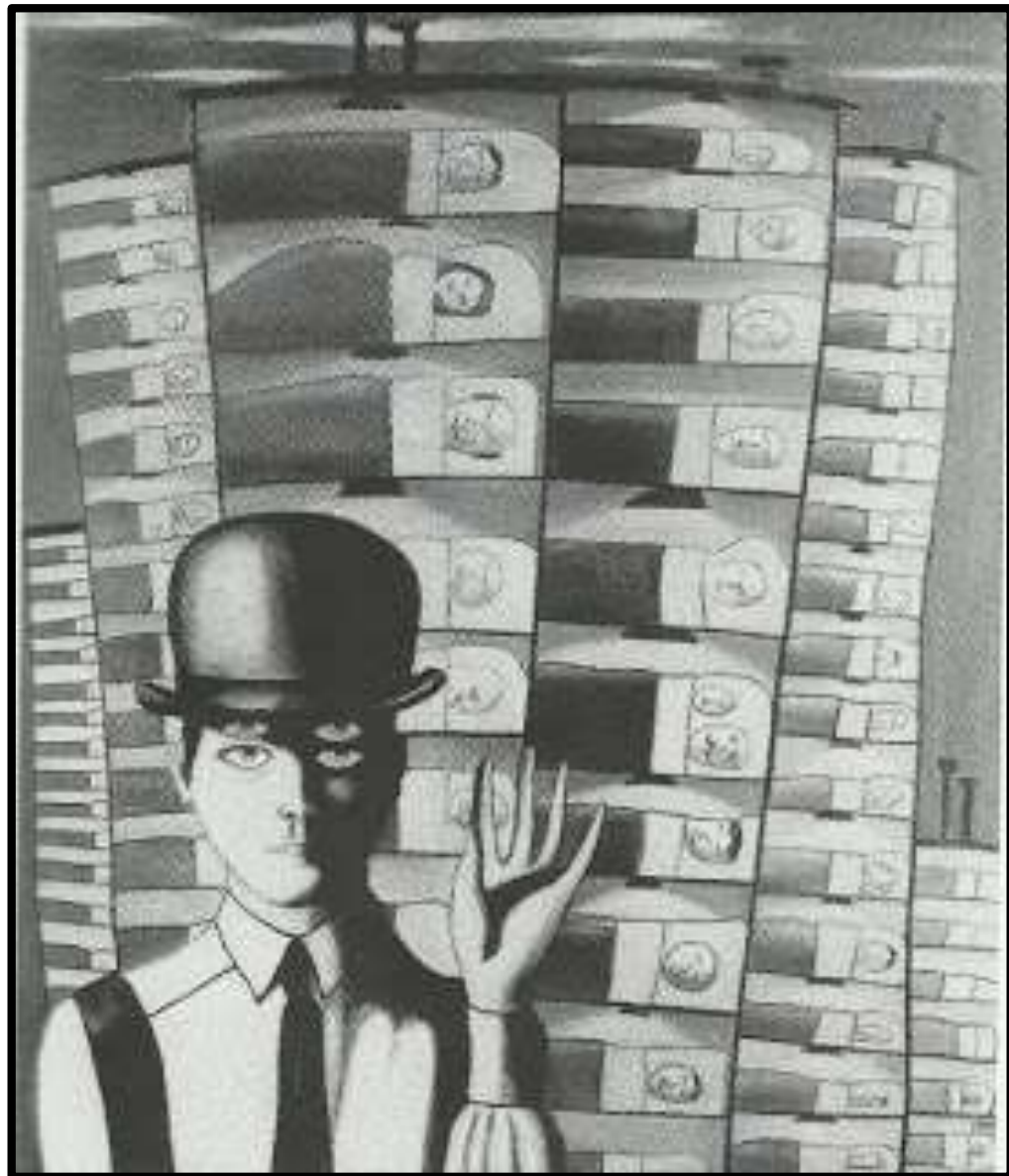




**RAGAZZA CHE PRECIPITA (1962)**



**LA CUSTODE DEI CONDOMINI (1964)**



sezione del palazzo



Il «dorso»:

visione  
immediata,  
simultanea  
e moltiplicata  
delle stanze:

tutti dormono

Il «sotto» :

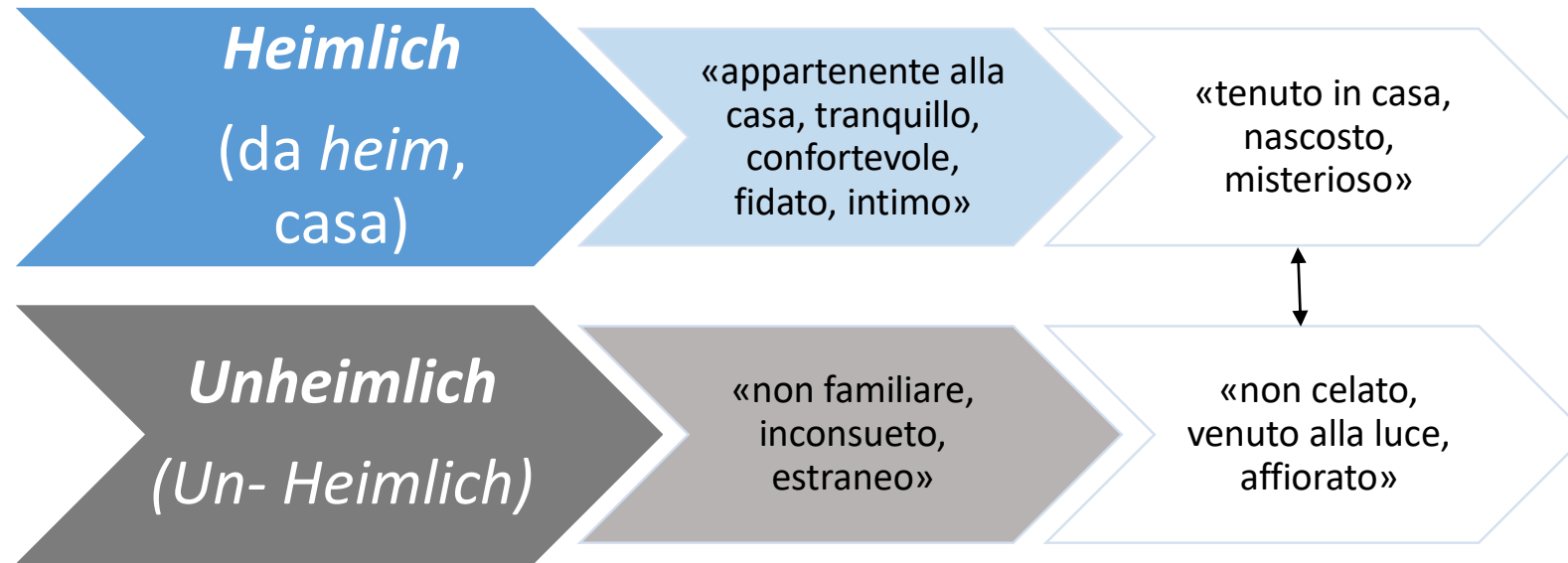
il sogno di tutti:

la fanciulla con la  
bombetta:

Enrichetta, la  
figlia del custode,  
che «gli fa cenno  
invitandoli  
freudianamente  
all'amore»

**IL «SOTTO»  
E L'INCONSCIO**

## il «sotto»: il «perturbante»



*Il concetto di casa è per me quello di una fortezza domestica, entro la quale cercano di penetrare le sventure dal di fuori [...]. Ma indubbiamente nei bambini l'impressione che fanno le case è una cosa straordinaria...Gli scricchioli, la sera, la porta chiusa o aperta, di notte, nel buio [...]. Questo tipo di mistero — parlo del mistero della casa ma anche del mistero dei rumori del giardino— **implica la presenza di entità sconosciute, probabilmente immaginarie...** Spiriti, fantasmi, esseri della natura, elfi... Ecco: quelle cose lì. [...] il senso di questi muri che vogliono dire qualche cosa e non si riesce a capire che cosa dicano. (1971)*

## UNA GOCCIA (1949)

*Una goccia d'acqua sale i gradini della scala. La senti? Disteso in letto nel buio, ascolto il suo arcano cammino. Come fa? Saltella? Tic, tic, si ode ad intermittenza. Poi la goccia si ferma e magari per tutta la rimanente notte non si fa più viva. Tuttavia sale. Di gradino in gradino viene su, a differenza delle altre gocce che cascano perpendicolarmente, in ottemperanza alla legge di gravità, e alla fine fanno un piccolo schiocco, ben noto in tutto il mondo. Questa no: piano piano si innalza lungo la tromba delle scale lettera E dello sterminato casamento.*

*[...] Nei giorni successivi, di famiglia in famiglia, la voce si sparse lentamente e adesso tutti lo sanno nella casa, anche se preferiscono non parlarne, come di cosa sciocca di cui forse vergognarsi. Ora molte orecchie restano tese, nel buio, quando la notte è scesa a opprimere il genere umano. [...] Battono i cuori allorché il tenero passo sembra toccare la soglia. Meno male, non si è fermata. Eccola che si allontana, tic, tic, avviandosi al piano di sopra.*

*So di positivo che gli inquilini dell' ammezzato pensano di essere ormai al sicuro. La goccia -essi credono- è già passata davanti alla loro porta, né avrà più occasione di disturbarli; altri, ad esempio io che sto al sesto piano, hanno adesso motivi di inquietudine, non più loro.[...]*

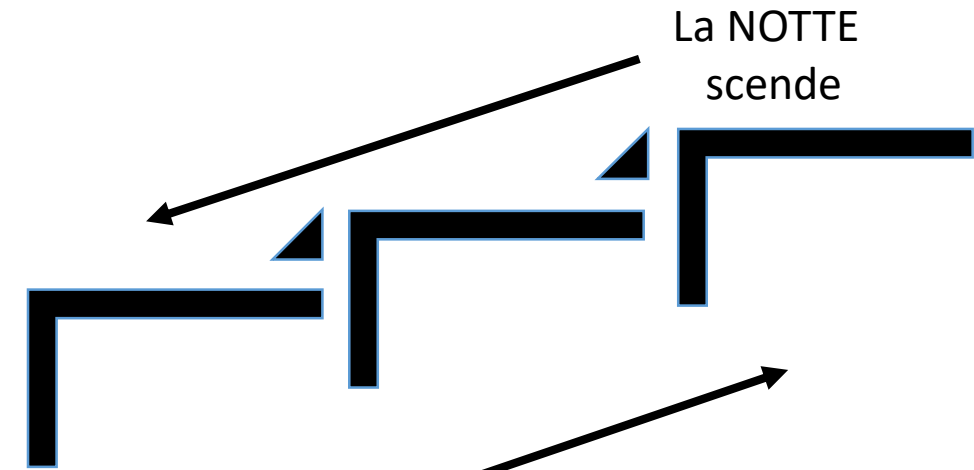
*Al mattino, uscendo di casa, si guarda attentamente la scala se mai sia rimasta qualche traccia. Niente, come era prevedibile, non la più piccola impronta. Al mattino del resto chi prende più questa storia sul serio? Al sole del mattino l'uomo è forte, è un leone, anche se poche ore prima sbigottiva.*

*[...] Ma che cosa sarebbe poi questa goccia: -domandano con esasperante buona fede- un topo forse? Un rospetto uscito dalle cantine? No davvero.*

*E allora -insistono- sarebbe per caso un'allegoria?*

*[...] Ma no, vi dico, non è uno scherzo, non ci sono doppi sensi, trattasi ahimè proprio di una goccia d'acqua, a quanto è dato presumere, che di notte viene su per le scale. Tic tic, misteriosamente, di gradino in gradino. E perciò si ha paura.*

ASSE SPAZIALE PREVALENTE SU-GIÙ: le SCALE



La GOCCIA sale  
(capovolgimento dei principi del mondo naturale)

	NOTTE	GIORNO
	<b>DENTRO</b> condominio «infestato»	<b>FUORI</b> spazio esterno al condominio
	egoismo, solitudine, paura	negazione/ rimozione, ricerca di spiegazioni «razionali»

## ALL'IDROGENO (1958)

*[...]era una delle grandi notti, le quali vengono di raro, profondissime, e in queste notti all'insaputa del mondo il destino fa un passo. [...]*

*Allora si udì un rumore. Non veniva dalla porta, dal pianerottolo delle scale o dalle prossime rampe, bensì dal basso, probabilmente dalla cantina, e l'intero edificio ne vibrava. Era come se una cosa pesantissima fosse strascinata, per un passaggio angusto, con stento e travaglio grandi. [...]*

*La scala (ne vedevo due rampe) era gremita. In vestaglie e pigiama, qualcuno anche a piedi nudi, gli inquilini erano usciti e appoggiati alla ringhiera guardavano giù con ansia. Notai il pallore mortale delle facce, l'immobilità delle membra, che sembravano paralizzate dal terrore.*

*[...] «L'atomica!» e fece un segno con l'indice verso il pianterreno.*

*«Come, l'atomica?»*

*«È arrivata... Stanno portandola dentro ... Per noi, per noi... Venga qui a vedere.»*

*«[...] Porci maledetti, l'ultimo tipo! Tra miliardi di uomini che esistono, proprio a noi ce l'hanno mandata, proprio a noi, via San Giuliano 8!»*

*[...]*

*«[...] È personale, capisci? Non è per tutta la casa, non è per tutta la casa, solo per uno... non è per tutta la casa!» Sembravano impazziti, ridevano, si abbracciavano e baciavano.*

*[...] Capii. Il cassone con l'inferno dentro era per me, un esclusivo dono; per me solo. E gli altri erano salvi.*

*Che c'era più da fare? Mi ritrassi verso l'uscio. I coinquilini mi guardavano. Con che gioia mi guardavano. Giù in basso, i rantoli tetri del cassone, che adagio adagio stavano issando su per la scala, si mescolarono a una improvvisa fisarmonica. Era il motivo de La vie en rose.*

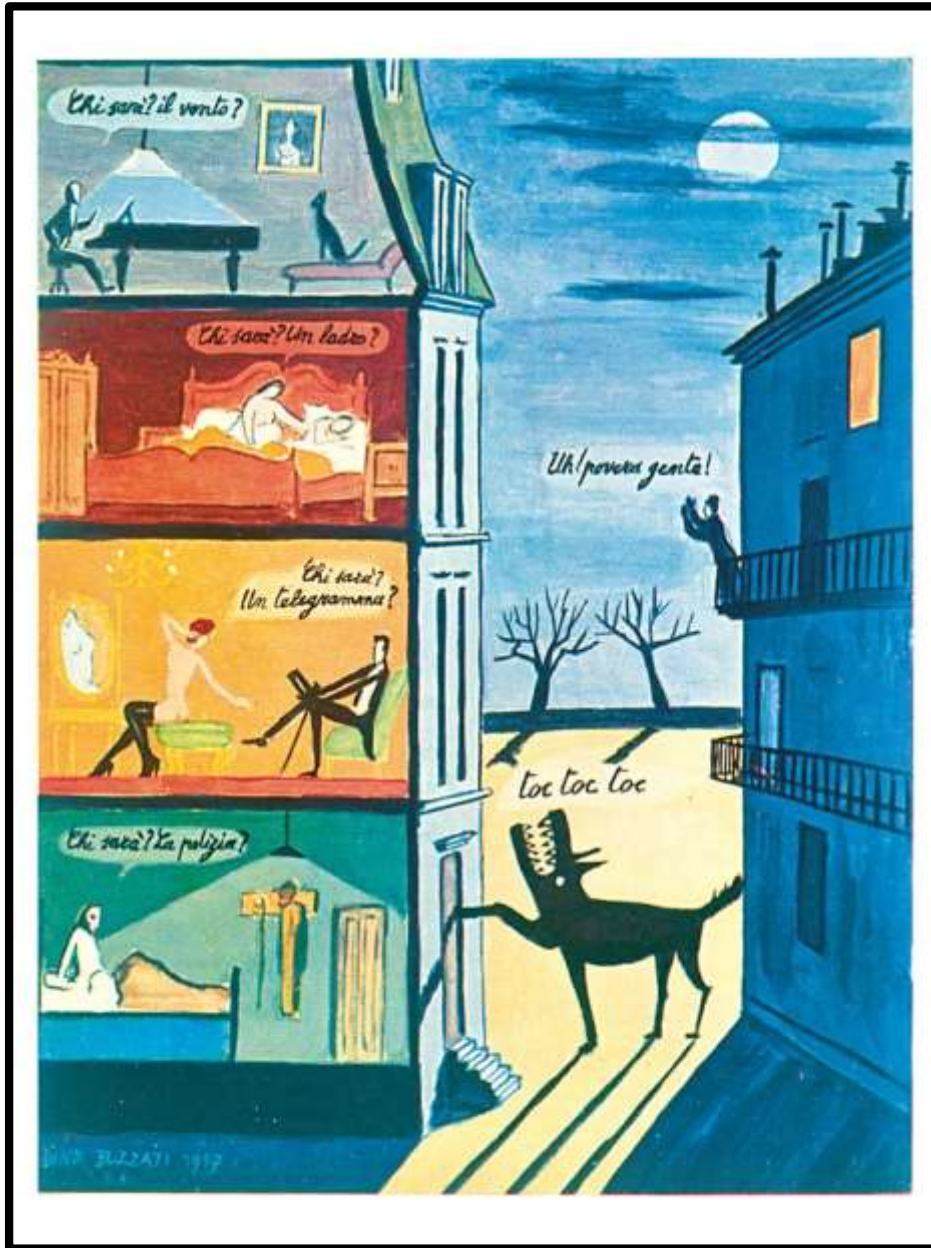
Novità  
rispetto a  
Una goccia:  
la minaccia  
entra nel  
condominio  
dall'esterno



**TOC, TOC (1957)**

Sul più bello, quando meno ci pensavamo. E non ci fu rimedio.

TOC TOC TOC. CHI SARÀ? IL VENTO? CHI SARÀ?  
UN LADRO? CHI SARÀ? UN TELEGRAMMA? CHI  
SARÀ? LA POLIZIA? UH! POVERA GENTE!



## struttura «condominiale»:

- predilezione per la narrazione breve: i singoli racconti sono tra loro coordinati, non subordinati;
- i particolari prevalgono sul tutto;
- finale inatteso e aperto;
- asse spaziale rigoroso, ma simbolico e reiterato;
- stile: paratassi; ripetizione di espressioni;
- lessico preciso, ma anche «allusivo» (onomatopee)



## IL CONDOMINIO COME MICROCOSMO DELL'INFERNO METROPOLITANO

### UN AMORE (1963)

Via della Moscova: la Milano borghese,  
dove vive l'architetto quarantenne Antonio Dorigo:

«lavorava in pieno la città, a quell'ora, sopra, sotto e intorno a lui, nella medesima casa uomini come lui lavoravano, e nella casa di fronte lavoravano e nella casa vecchissima di via Foppa che si intravedeva in uno squarcio tra le case, e dietro ancora, nelle case invisibili e più in là, più in là, nella caligine, per chilometri e chilometri lavoravano».

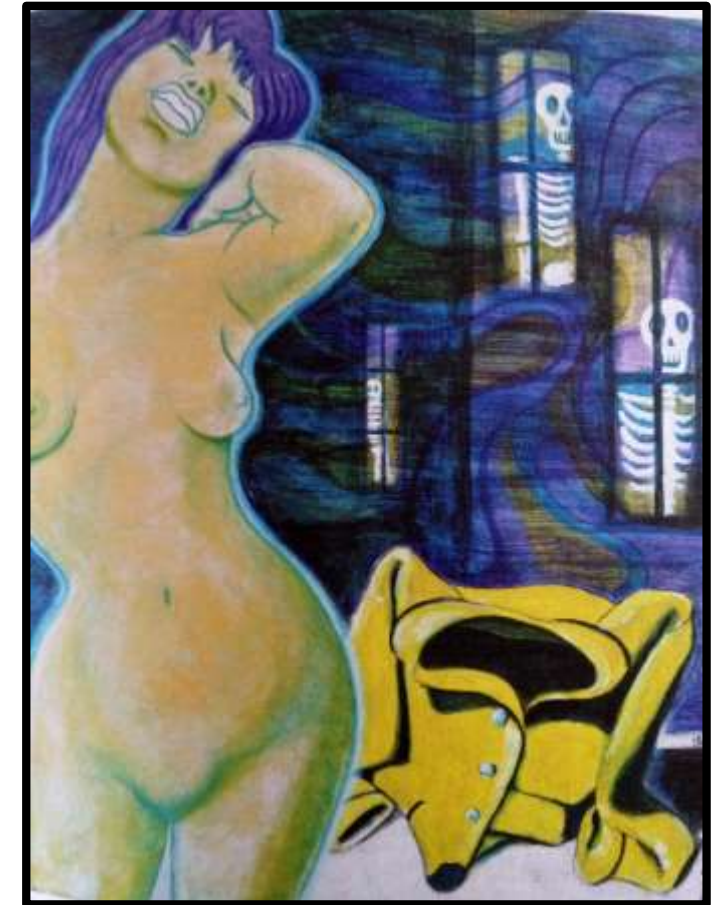
«[le case sono] una attaccata all'altra, verticalmente grigie, rigide, sature di vite umane [...] sipari tremendi, uno sull'altro asserragliati»

«[Dorigo è] un borghese nel pieno della vita, intelligente, corrotto, ricco e fortunato.»

Vicolo del Fossetto: la Milano popolare,  
dove vive Laide, la ballerina prostituta:

«un gruppo di vecchissime case addossate le une alle altre, in un groviglio di muri, di balconi, di tetti, di comignoli. Dove lo spirito della città antica, non quella dei signori ma quella dei poveri, sopravviveva con una singolare potenza».

«[Laide è] il simbolo di un mondo plebeo, notturno, gaio, vizioso, scelleratamente intrepido e sicuro di sé che fermentava di insaziabile vita intorno alla noia e alla rispettabilità dei borghesi. Era l'ignoto, l'avventura, il fiore di un'antica città spuntato nel cortile di una vecchia casa malfamata fra i ricordi, le leggende, le miserie, i peccati, le ombre e i segreti di Milano».



UN AMORE (1967)

## VIAGGIO AGLI INFERNI DEL SECOLO (1966)

*A mezzogiorno circa il direttore arrivò, io mi presentai, era il 37 aprile, aveva ricominciato a piovere. Nel grande studio era accesa la luce.*

*[...] Disse: «Buzzati, c'è una cosa».*

*«Un servizio? Dove?»*

*[...]*

*Lui prosegui: «Per caso... durante gli scavi sotterranei di Milano... dice di aver trovato... aver trovato per caso...» sembrava esitasse, imbarazzato.*

*«Per caso...» incoraggiandolo.*

*«Trovato per caso» mi fissò terribilmente «... io stesso stento a crederlo...»*

*«Direttore, mi dica...» Non ne potevo più.*

*«La porta dell'inferno, dice di aver trovato... una specie di porticina.»*

*[...]*

*«L'inferno?»*

*«L'inferno.»*

*«Gli inferni?»*

*«Gli inferni.»*

*[...]*

*«[...] è tutto come qui da noi, e gli uomini sono di carne ed ossa, mica come quelli di Dante.»*

Il FANTASTICO  
irrompe nel  
VEROSIMILE:

rivelazione:

- esistono «gli Inferni»: a ciascuno il suo
- l'Inferno è «come qui da noi»



L'Inferno è Milano

L'Inferno è qui e ora

*[...] non c'era niente, a prima vista, di infernale e diabolico. Tutto anzi assomigliava alle nostre esperienze quotidiane, più ancora: non c'era nessuna differenza.*

*Il cielo era il cielo grigio e bituminoso, che conosciamo fin troppo bene, fatto di fumo e di caligini, e di là dal funesto strato si sarebbe detto non ci fosse il sole bensì una lampada smisurata, una squallida lampada come le nostre, un gigantesco tubo al neon, tanto le facce degli uomini risultavano livide e stanche.*

*Anche le case erano come le nostre, ne vedevo di vecchie e di modernissime, dai sette ai quindici piani in media, né belle né brutte, come le nostre molto abitate, con quasi tutte le finestre accese, dietro le quali si scorgevano uomini e donne seduti al lavoro.*

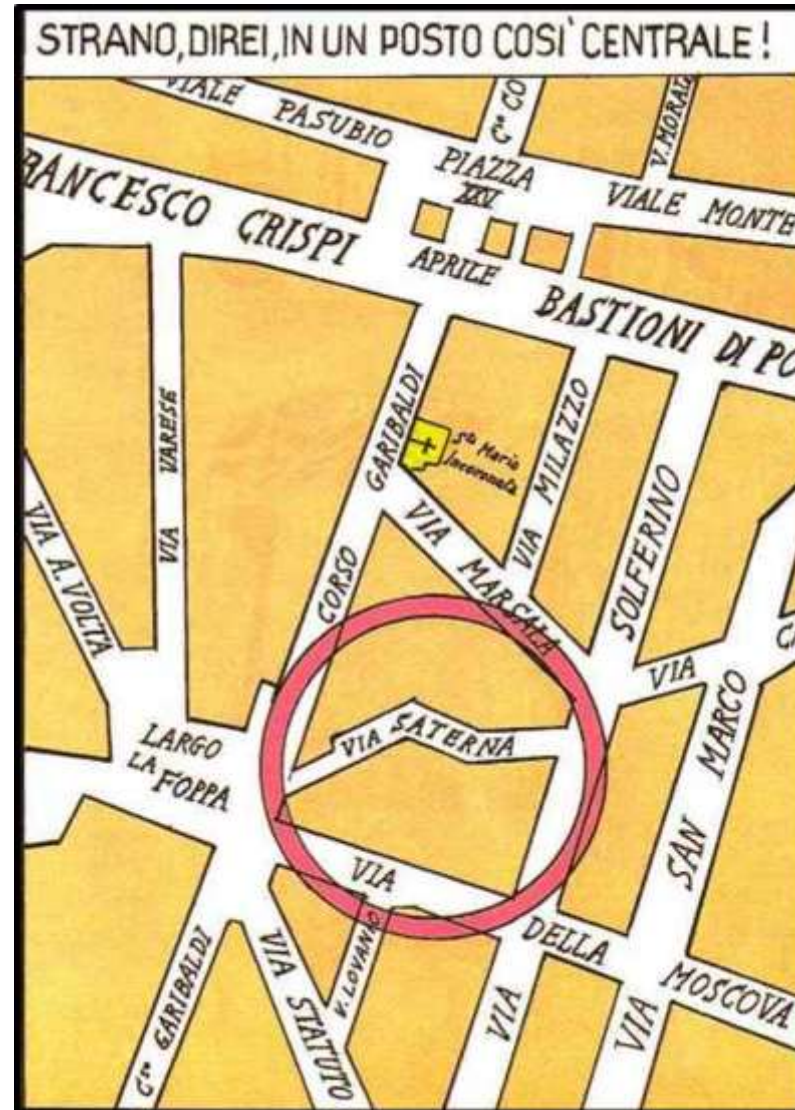
Un girone: «Le solitudini»

*Riconobbi una quantità di persone, i compagni di lavoro coi quali viviamo gomito a gomito per decine d'anni e non sappiamo non sapremo mai cosa sono, i coinquilini che da decine d'anni dormono ogni notte di là del muro a una cinquantina di centimetri e ne udiamo perfino il respiro ma non sappiamo non sapremo mai cosa sono[...].*

*Adesso erano compressi nella folla gli uni contro gli altri, si fissavano con occhi atoni, nessuno si riconosceva. [...] nessuno era capace di uscire dalla casa di ferro in cui si trovava chiuso fin dalla nascita, dall'orgogliosa cretina scatola della vita.*



## POEMA A FUMETTI (1969)



**In Via Saterna nella città vecchia esiste una villa con grande giardino da moltissimi anni abbandonata.**

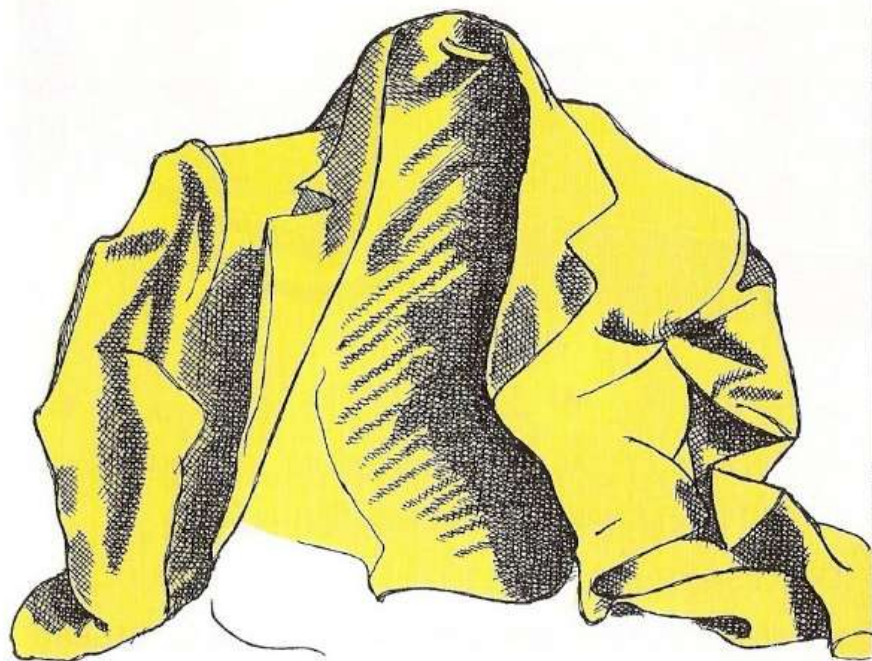
Via Saterna: via inventata, il cui nome allude forse alla morte: Satana+Averno.

Si trova a Milano, tra le vie care a Buzzati:

Via Solferino: sede del «Corriere della sera»;

Via della Moscova: dove vive il protagonista di *Un amore*.

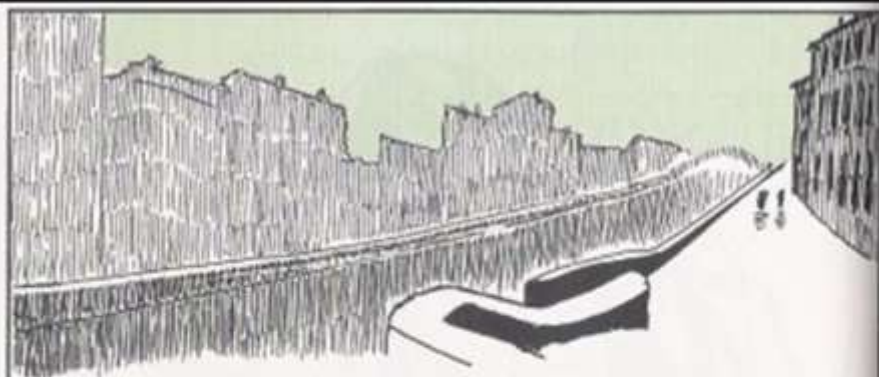




SAI DOVE TI TROVI ?  
PERCHÉ NON GUARDI, NON PROVI A GUARDARE ?  
PERCHÉ NON TI AFFACCI ALLA FINESTRA ?



MA SIAMO SEMPRE A MILANO. NON  
VEDO NESSUNA DIFFERENZA.



PER TE, ORFI, È MILANO, MILANO ESSENDO LA TUA VITA,  
PER UN ALTRO È ZAGABRIA, KARLSRUHE, PARANÀ.  
O TE LO IMMAGINAVI COME DICEVA DANTE ?

CHE COSA ?

L'ALDILÀ, IL PALLIDO AVERNO, DICO, PENSAVI CHE CI FOSSERO  
TUTTI

UOMINI E DONNE VISSUTI PRIMA, I MILIARDI,  
LE POPOLAZIONI DELLE ETÀ PROFONDISSIME, IMMAGINAVI ?  
TUTTI CONCENTRATI NEL GIOSAFAT ?

NO, NON CI SAREBBE SPAZIO SUFFICIENTE.

NO, NO, CIASCUNO PORTA CON SÉ IL PROPRIO MONDO.  
È QUELLO CHE GLI BASTA IMMAGINO.

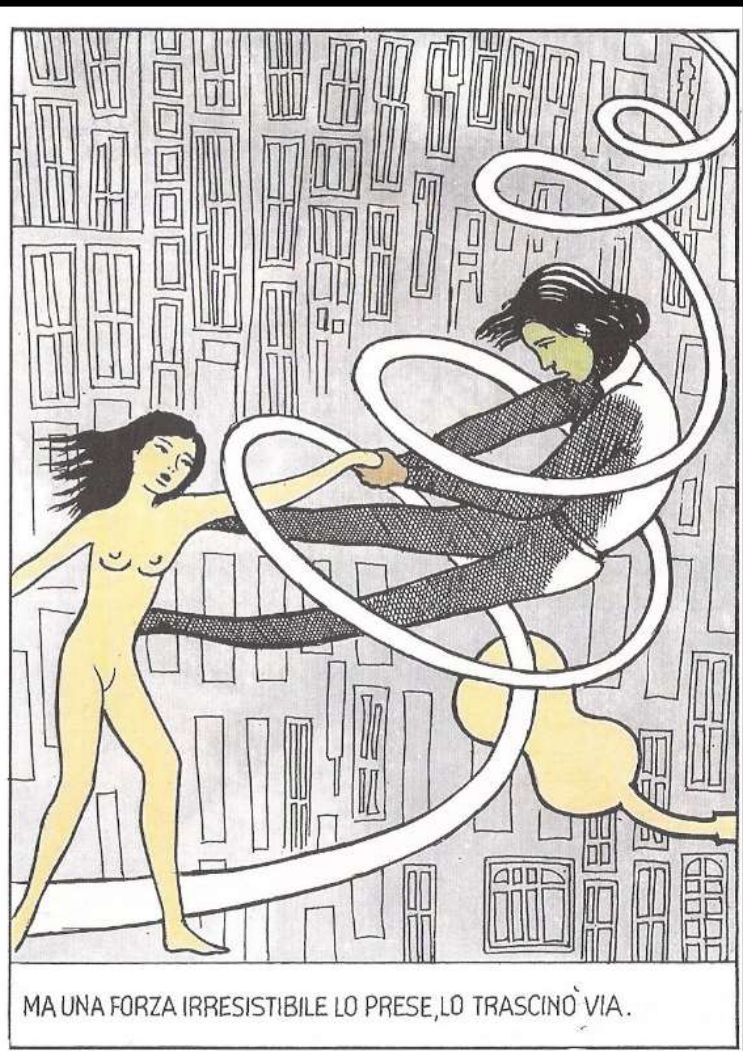
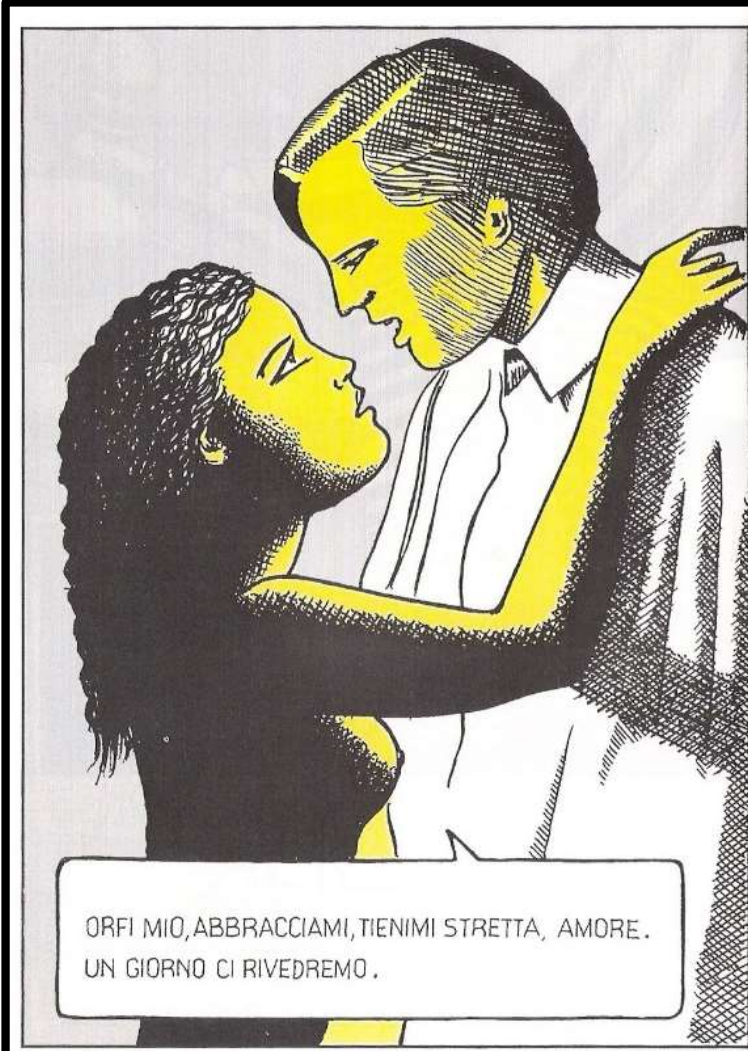
TANTO PIÙ CHE QUI DA NOI IL TEMPO È FERMO

GLI OROLOGI VANNO MA IL TEMPO È FERMO

I FUMI PASSANO MA IL TEMPO È FERMO

SEMPRE LO STESSO GIORNO.







**condominio dell'aldilà**  
**luogo ibrido:** continuità e discontinuità  
tra il mondo dei vivi e quello dei morti



**forma ibrida:** superamento  
della matrice narrativa tradizionale,  
ma anche del fumetto classico

*Io l'ho intitolato Poema a fumetti perché questa parola «poema» faceva un vivo contrasto con la deprecata parola «fumetti» e mi sembrava un titolo abbastanza spiritoso. Ma in realtà non è che il mio sia proprio il fumetto classico, è un fumetto piuttosto irregolare, eterodosso: intanto perché in ogni pagina c'è un'immagine sola – tranne eccezioni – e l'uso dei fumetti che vengono fuori dalla bocca è ridotto al minimo.*

CARVER

# CARVER

DI COSA PARLIAMO  
QUANDO PARLIAMO D'AMORE

PREFAZIONE DI DIEGO DE SILVA



Einaudi Super ET

EINAUDI

ESHKOL NEVO

## TRE PIANI

ROMANZO



NERI POZZA  
BLOOM

***Il romanzo è come se uno ha una casa sua.  
Il racconto è un appartamento in affitto.***

**(A. Tabucchi)**